

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

## Ricerche Bibliche

N. 41 - Secondo trimestre 2020

---

Direttore Gianni Montefameglio. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: [direzione.biblistica@gmail.com](mailto:direzione.biblistica@gmail.com). Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

---

Copyright © Tutti i diritti sono riservati

## Indice (ipertestuale)

STUDI	PAGINA
Claudio Ernesto Gherardi <i>Quando la critica alla Bibbia denota ignoranza e preconcetto</i>	2
Fausto Salvoni, <i>Il costruttore della torre</i>	27
Sandro Prada, <i>Il Libro di Giobbe</i>	33
Gianni Montefameglio <i>Paolo sbagliò citando Luca come parte della Sacra Scrittura?</i>	39
DAL MONDO DELLA SCIENZA	
<i>Che cosa c'è dentro il bosone di Higgs?</i>	43
<i>Studi sui gemelli monozigoti dimostrano che l'omosessualità non è genetica</i>	44
RECENSIONI	
Yasmina Khazan, Elena Moriondo, Gianni Montefameglio <i>La nuova Bibbia dei Testimoni di Geova</i>	46

# Quando la critica alla Bibbia denota ignoranza e preconcetto

di Claudio Ernesto Gherardi

Proseguiamo con la confutazione delle critiche di C. Dennis McKinsey esposte nell'opera: *The Encyclopedia of Biblical Errancy*.

Cominciamo con una discordanza di cifre. McKinsey dice: "In altri resoconti contrastanti, 2 Re 25:8 dice il settimo giorno, mentre Ger. 52:12 dice il decimo giorno nella stessa storia.". La critica riguarda il giorno in cui Nebuzaradan, funzionario del re Nabuccodonosor, giunse a Gerusalemme per metterla a ferro e fuoco. In 2Re il testo originale riporta il termine בְּשִׁבְעָה – *beshibah* (nel sette) mentre in Ger 52 abbiamo בְּעָשׂוֹר – *beasor* (nel dieci). Anche in questo caso, come già ampiamente commentato, ci troviamo di fronte ad una critica su un dettaglio insignificante. I commentatori hanno cercato di risolvere l'arcano in vari modi. C'è chi dice che Nebuzaradan fosse giunto a Gerusalemme il settimo giorno, ma che avrebbe dato alle fiamme la città il decimo, oppure che l'incendio iniziò il settimo giorno e durò fino al decimo. Altri pensano che il testo di 2Re parli del giorno della partenza di Nebuzaradan da Riblah verso Gerusalemme mentre Geremia parla della sua venuta a Gerusalemme, che era a circa tre giorni di viaggio da Ribla (2Re 25:6). Addirittura il testo siriano di 2Re riporta il nono giorno in armonia con il digiuno commemorativo che facevano gli ebrei per ricordare l'avvenimento.

Ci troviamo di fronte ad un errore di trascrizione? È possibile. Le lettere ebraiche dei due numeri sono molto simili. Il testo migliore dovrebbe essere quello di Geremia, come documenta anche lo storico Flavio Giuseppe (Guerra Giudaica 6.4.8). Comunque sia, queste piccole discrepanze dimostrano che non c'è stato alcun tentativo di collusione tra gli scrittori biblici che con grande onestà hanno lasciato nei testi questi piccoli nei.

Consideriamo ora una critica che richiede un minimo di esegesi: "Un altro problema con il mito di Adamo ed Eva emerge quando si confronta Gen. 2:17, che dice: "Nel giorno in cui ne mangerai sicuramente morirai", con Gen. 5:5, che dice che Adamo visse per 930 anni" (pag. 78). McKinsey rimprovera Dio di essere incoerente; non fa quello che dice. Confutando la spiegazione data dai biblisti circa una condanna a morte sotto il profilo spirituale emanata subito dopo il peccato, McKinsey commenta: "Il problema con questa spiegazione sta nel fatto che non si dice nulla di una morte spirituale. Dove dice il testo che Adamo sarebbe morto spiritualmente? Dice che sarebbe morto, punto. Intendiamo allegorizzare, simboleggiare e interpretare in modo figurato ogni verso che mette in difficoltà i sostenitori della Bibbia?".

Il testo ebraico di Gn 2:17 nella porzione che interessa la nostra indagine letteralmente recita:

בְּיוֹם אֲכָלְךָ מִמֶּנּוּ מוֹת תָּמוּת  
Beyom akalcha mimenu mot tamut  
Nel giorno mangiare di te da esso morire morrai

L'espressione "morire morirai" (*mot tamut*) come l'altra simile del verso 16: "mangiare mangerai" (*akol tokel*) – nella grammatica ebraica si tratta di un infinito assoluto che precede un verbo finito della stessa radice – ha la funzione di intensificare il significato del verbo<sup>1</sup>. Quindi era più che certo che al peccato ne sarebbe seguita la morte. Come spiegare questa apparente contraddizione dato che Adamo visse 930 anni?

Il McKinsey rigetta il concetto di morte spirituale perché la sua è una lettura letterale della Bibbia. Questa limitata visione non gli consente di cogliere la piena portata del peccato dei nostri progenitori. Accantoniamo per un momento il concetto di morte spirituale. Adamo ed Eva morirono quello stesso giorno in cui mangiarono del frutto dell'albero? Certo che sì, ma non nel modo che ci si aspetterebbe da una lettura letterale del testo biblico. Ad aiutarci c'è il comando di Dio di "riempire la terra" dato alla prima coppia. Se Dio li avesse giustiziati immediatamente chi avrebbe popolato la terra? La creazione di un'altra coppia umana non era prevista nel piano di Dio dato che non abbiamo indicazioni bibliche al riguardo. Del resto un Dio onnipotente non può farsi condizionare dall'operato della sua creazione. Come allora armonizzare l'esigenza di giustizia con il proseguimento della razza umana? Ebbene, Dio, in quello stesso giorno, innescò nei corpi di Adamo ed Eva il meccanismo biologico che avrebbe portato alla morte: l'invecchiamento! In altre parole Adamo ed Eva in quello stesso giorno iniziarono a morire invecchiando lentamente; l'uomo divenne una creatura mortale. Possiamo paragonare la situazione di Adamo ed Eva dopo il peccato a quella di un detenuto nel braccio della morte. Il giudice ha emesso la sentenza a morte che verrà eseguita nel momento dell'iniezione letale. Se non intervengono fattori esterni, come la concessione di grazia, il detenuto è come se fosse morto per il resto della società libera.

Ora, riprendiamo il concetto di morte spirituale. Adamo ed Eva furono recisi dalla comunione con Dio e furono per questo cacciati dal giardino paradisiaco:

“E l'Eterno DIO disse: «Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi, perché conosce *il bene e il male*. Ed ora non *bisogna permettergli di stendere la sua mano per prendere anche dell'albero della vita perché, mangiandone, viva per sempre*». Perciò l'Eterno DIO mandò via *l'uomo* dal giardino di Eden, perché lavorasse la terra da cui era stato tratto. Così egli scacciò l'uomo; e pose ad est del giardino di Eden i cherubini, che roteavano da tutt'intorno una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita.” (Gn 3:22-24; ND).

---

<sup>1</sup> La TNM traduce i due versi (16 e 17) rispettivamente con: “Mangiare a volontà” e “sicuramente morirai”.

Il peccato, specialmente quello di autodeterminazione, genera l'allontanamento del peccatore da Dio. Tra i tanti testi biblici che potremmo citare ne ho scelti tre:

«Ecco, tutte le anime appartengono a me. Sia l'anima del padre che l'anima del figlio appartengono a me. L'anima che pecca è quella che morirà [...] La giustizia del giusto sarà attribuita a lui solo, e la malvagità del malvagio sarà attribuita a lui solo [...] Pensate che io provi piacere nella morte di un malvagio?», dichiara il Sovrano Signore Geova [Yhwh]. 'Non preferisco piuttosto che abbandoni la sua condotta e continui a vivere? [...] Io giudicherò ognuno di voi in base al suo modo di agire, o casa d'Israele', dichiara il Sovrano Signore Geova. 'Abbandonate, abbandonate completamente tutte le vostre trasgressioni, così che non siano un ostacolo che vi renda colpevoli. Liberatevi di tutte le trasgressioni che avete commesso e sviluppate un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Per quale ragione dovrete morire, o casa d'Israele?' «Non provo piacere nella morte di nessuno», dichiara il Sovrano Signore Geova. 'Ravvedetevi, dunque, e vivrete'» (Ez 18:4-32 – *TNM*).

«Dio, tu ci hai respinti, ci hai dispersi; ti sei sdegnato: ritorna a noi. » Sl 59:1 (*CEI*)

«Non sei tu, o DIO, che ci hai respinti, e non esci più, o DIO, coi nostri eserciti? » (*ND*)

Non si tratta, come dice McKinsey, di “allegorizzare, simboleggiare e interpretare in modo figurato ogni verso che mette in difficoltà i sostenitori della Bibbia”, ma solo quei testi la cui spiegazione lo richiede. Che la Bibbia parli di morte spirituale è cosa assodata. Ai morti spirituali si riferì Yeshùà quando disse: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti.” (Lc 9:60). L'apostolo Paolo della vedova “che si abbandona ai piaceri” dice che “benché viva, è morta”; morta spiritualmente (1Tm 5:6). Sempre Paolo parlando della condizione del genere umano dopo il peccato disse: “Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.” (Ef 2:1 – *CEI*). Questo stato di morte spirituale, cioè la separazione del peccatore da Dio, ha avuto inizio con la ribellione edenica: “Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...” (Rm 5:12). Da questo stato spiritualmente mortifero si può uscirne solo accogliendo Dio nel proprio cuore: “Voi, che eravate morti nei peccati e nella incirconcisione della vostra carne, voi, dico, Dio ha vivificati con lui, perdonandoci tutti i nostri peccati” (Col 2:13).

Quindi, sotto il profilo biblico c'è morte e morte. Adamo ed Eva appena peccarono morirono sia spiritualmente, perdendo la loro relazione con Dio, che letteralmente, iniziando ad invecchiare fino all'esaurimento della loro vita fisica (Gn 5:5). Per comprendere i testi biblici, al contrario di ciò che fa McKinsey, bisogna fare un'operazione di corretta esegesi, tenendo presente, come in questo caso, tutte le sfumature di significato che ha un determinato termine ebraico o greco (nel nostro caso il verbo morire; eb. *mut*; gr. *apothnesko*).

Proseguendo oltre McKinsey fa un'affermazione che denota tutta la sua impreparazione nel campo dell'esegesi biblica: "Giona 1:17 dice che Giona rimase nel ventre di un pesce per tre giorni, mentre Matt. 12:40 dice che era una balena.". Davvero Matteo dice che il "pesce" era una balena<sup>2</sup>? Vediamo il testo originale:

ἦν Ἰωνᾶς ἐν τῇ κοιλίᾳ τοῦ κήτους τρεῖς ἡμέρας καὶ τρεῖς νύκτας  
*en Ionas en te koilia tu ketus treis emeras kai treis nuota*  
fu Giona nel ventre del **mostro marino** tre giorni e tre notti

Come si evince dall'originale greco Matteo parla di un mostro marino, cioè un grosso animale marino che il libro di Giona identifica in un grande pesce (eb. *dag gadol*: pesce grande) senza specificare la specie: "Ora l'Eterno aveva preparato un grosso pesce perché inghiottisse Giona; e Giona fu nel ventre del pesce tre giorni e tre notti." (Gna 2:1). La LXX usa il termine *ketos* nel tradurre Gn 1:21 a proposito dei "grandi animali acquatici [eb. *הַתַּיִנִּים הַגְּדֹלִים* - *hataniynim haghedolym*)"<sup>3</sup>. Da dove McKinsey ha preso la parola balena? Ovviamente da una traduzione in lingua inglese come la Revised Standard Version che traduce erroneamente *ketos* con *whale*, balena. Il nostro autore non si è minimamente preoccupato di investigare non dico i termini originali, ma neanche le molte traduzioni inglesi che riportano correttamente "great fish"<sup>4</sup> o "sea-monster"<sup>5</sup>.

Continuando nelle sue "rivelazioni" circa l'erroneità della Bibbia, McKinsey evidenzia: "Il dodicesimo versetto di Gen. 14 dice che Lot era il nipote di Abramo, mentre il quattordicesimo e il sedicesimo versetto affermano che era il fratello di Abramo".

Va detto subito che Lot era effettivamente il nipote di Abraamo: "Lot, figlio del fratello di Abraamo" (v.12). Perché allora viene chiamato "fratello" di Abraamo nello stesso contesto? Ovviamente è da escludere un errore da parte dell'agiografo o di un qualsiasi copista. McKinsey dimostra, per l'ennesima volta, di non conoscere il mondo degli antichi ebrei perché ciò che per il nostro autore è un clamoroso errore non era così per gli popoli orientali dei tempi biblici. Il termine "fratello" (eb. *אָח* - *akh*) in senso carnale può indicare vari gradi di parentela di una stessa tribù o di una stessa famiglia. In senso esteso *akh* viene applicato ai membri dello stesso ceppo: "Allora Abramo disse a Lot: «Ti prego, non ci sia discordia tra me e te, né tra i miei pastori e i tuoi pastori, perché siamo

---

<sup>2</sup> Come sappiamo oggi, la balena è un mammifero e non un pesce, ma anche se qui non si tratta di una balena è bene sapere che gli scrittori biblici distinguevano gli animali in base alle apparenze. Ragion per cui Matteo non avrebbe detto niente di sbagliato, per le conoscenze dei tempi, se si fosse riferito al "pesce" chiamandolo balena (cosa che comunque non fece). Il McKinsey nella sua ignoranza del modo di pensare ebraico ironicamente commenta: "Non è necessario essere un biologo marino per sapere che una balena non è un pesce e nessun pesce è una balena".

<sup>3</sup> *Ketos* compare in Gb 3:8 dove l'ebraico ha *לִיַּתָּן* (*livyatan* – che la ND traduce con *leviathan* e la NR con *drago*) e in 9:13 traducendo *רַהַב* (*rahab* indicante sia un mostro marino che allegoricamente la superbia e l'orgoglio). Anche la letteratura deuterocanonica usa *ketos* per designare i mostri marini (vedi Dn 3:79; Siracide 43:25).

<sup>4</sup> Come la *New King James Version* (1982).

<sup>5</sup> Come *The New Jerusalem Bible*.

fratelli! [ אֶחָיוּ - plurale di אָחִי ]” (Gn 13:8). Labano chiama suo nipote Giacobbe “fratello”: “Perché sei mio parente [eb. *akh* – “fratello”] devi forse servirmi per nulla?” (Gn 29:15). I cugini di Aaronne sono chiamati fratelli dei suoi figli: “Nadab e Abiu, figli d'Aaronne presero ciascuno il suo turibolo, vi misero dentro del fuoco, vi posero sopra dell'incenso, e offrirono davanti al SIGNORE del fuoco estraneo, diverso da ciò che egli aveva loro ordinato. Allora un fuoco uscì dalla presenza del SIGNORE e li divorò; così morirono davanti al SIGNORE. [...] Mosè chiamò Misael e Elsafan, figli di Uziel, zio d'Aaronne e disse loro: «Avvicinatevi, portate via i vostri fratelli [*akheykem* (suffisso seconda persona plurale di *akh*) cioè i corpi di Nadab e Abiu] dal santuario, fuori dall'accampamento” (Lv 10:1-4). Sempre in ambito carnale nella Bibbia i parenti in genere vengono chiamati “fratelli”. Per esempio è chiaro che i 120 “fratelli” di Uriel erano parenti in senso lato: “Davide radunò pure i figli di Aaronne e i Leviti: dei figli di Cheat, Uriel, il capo, e i suoi fratelli [ אֶחָיוּ - “e i fratelli suoi”]: centoventi” (1Cro 15:4,5).

Altra critica: “Secondo 2 Samuele 24: 1, che dice: "Il SIGNORE si accese di nuovo d'ira contro Israele, e incitò Davide contro il popolo, dicendo: «Va' e fa' il censimento d'Israele e di Giuda»", il Signore disse a Davide di numerare Israele. Eppure lo stesso evento in 1Cro 21: 1 è descritto in questo modo: ‘Satana si mosse contro Israele, e incitò Davide a fare il censimento d'Israele’, sostenendo che Satana aveva dato l'ordine. Una lettura attenta di questi due versetti potrebbe facilmente portare a credere che Dio e Satana sono identici.”.

Si tratta veramente di “una lettura attenta” del testo biblico che ha portato McKinsey a dire che “Dio e Satana sono identici”? Vediamo. Nel passo di 1Sam il verbo ebraico tradotto dalla NR “incitò” è *yaset* nella forma hifil che indica un’azione causativa: “fece incitare”. Molto appropriata è la traduzione del passo nella TNM del 2017: «L'ira di Geova divampò nuovamente contro gli israeliti quando Davide fu istigato ad agire a loro danno con queste parole: “Fa’ un censimento di Israele e di Giuda”»<sup>6</sup>. In questa lettura non è Dio a incitare Davide al male, ma un qualcuno che non è menzionato nel testo. 1Cro 21:1 identifica questo personaggio con satana. Tuttavia anche se preferiamo leggere il passo di *1Sam* come compare nelle traduzioni italiane non siamo in presenza di una contraddizione. Abbiamo già considerato nel precedente studio di questa serie che nel concreto pensiero ebraico tutto viene fatto risalire a Dio, nel bene come nel male. Oggi diciamo che Dio permette una certa cosa, l’ebreo biblico invece diceva che Dio era l’autore di quella cosa. Nel nostro caso Dio permise che la tentazione di censire il popolo andasse a compimento in modo da portare alla luce l’errore d’Israele: “Il SIGNORE si accese di nuovo d'ira contro Israele, e incitò [...]”. Il passo di 1Cro, scritto circa 500 anni dopo 2Sam, presenta una diversa visione di Dio. L’agiografo questa

---

<sup>6</sup> Il corsivo è stato aggiunto. La nota in calce recita: “o quando uno istigò Davide”.

volta da a satana l'iniziativa della tentazione abbandonando l'idea che sia Dio a causare o permettere il male.

McKinsey, come abbiamo visto più volte nella nostra disamina, è estraneo e completamente ignorante<sup>7</sup> del modo di pensare degli uomini dei tempi biblici. Ecco come ragiona in risposta all'esegesi di uno studioso:

«A pagina 36 in "So the Bible Is Full of Contradictions" Johnson fornisce la seguente imbarazzante spiegazione. "Il Signore permise a Satana di incoraggiare Davide a fare il censimento, quindi furono coinvolti sia il Signore che Satana". Più tardi dice: "Fu Satana a tentare Davide, ma Dio permise a Satana di farlo". Non si può fare a meno di concludere che gli apologeti hanno spesso difficoltà a leggere la Bibbia e questo problema ne fornisce una vivida prova. Cosa dice 2 Sam. 24: Dice: "Il SIGNORE si accese di nuovo d'ira contro Israele, e incitò Davide a numerare Israele". Il testo dice che il Signore, non Satana, incitò Davide. In nessun luogo si dice che il Signore abbia permesso a Satana di incitare Davide. Satana non è menzionato affatto. Il testo dice che il Signore lo ha fatto direttamente; lo ha fatto lui stesso. Quando questo verso è messo accanto a 1 Chron. 21: 1, che dice: "Satana si mosse contro Israele, e incitò Davide a fare il censimento d'Israele", la contraddizione diventa inevitabile. Non posso fare a meno di stancarmi molto dell'enorme quantità di disonestà intellettuale che è così evidente nella maggior parte della letteratura apologetica. I difensori della Bibbia sono molto più strettamente legati al Libro e a Gesù di quanto non lo saranno mai per la verità e l'obiettività. La difesa di Gesù e della Bibbia a tutti i costi è fondamentale nei loro ragionamenti. Il loro grido di guerra è: Accidenti ai fatti.».

Il modo di ragionare del nostro autore dimostra per l'ennesima volta la sua impreparazione nel campo delle scienze bibliche. Egli è completamente all'oscuro delle più elementari norme per interpretare la Bibbia; ciò che viene chiamata ermeneutica biblica<sup>8</sup>. Con questo modo di procedere l'autore prende tutto alla lettera dimostrando di non capire ciò che il testo effettivamente dice, come egli stesso mette in luce: "Il testo dice che il Signore, non Satana, incitò Davide. In nessun luogo si dice che il Signore abbia permesso a Satana di incitare Davide. Satana non è menzionato affatto. Il testo dice che il Signore lo ha fatto direttamente; lo ha fatto lui stesso.". Invece di dire castronerie del tipo: "I difensori della Bibbia sono molto più strettamente legati al Libro e a Gesù di quanto non lo saranno mai per la verità e l'obiettività.", avrebbe fatto meglio a fare i compiti a casa prima di lanciarsi in un campo che non gli compete.

Andiamo avanti per esaminare altre critiche esposte, a dire dell'autore McKinsey, con "obiettività"!

---

<sup>7</sup> Ovviamente nel senso che ignora, non conosce.

<sup>8</sup> L'ermeneutica biblica si avvale di dati oggettivi come: le lingue bibliche, i generi letterari, il contesto storico e culturale, al fine di comprendere il testo come era nelle intenzioni dell'autore.

“Matt. 11 e Giovanni 1 espongono un conflitto diretto tra Gesù e Giovanni Battista. In Matt. 11: 14 Gesù dice che Giovanni Battista è il rinnovato Elia, mentre in Giovanni 1:21 Giovanni Battista dice che non lo è. Quindi chi sta mentendo, Gesù o Giovanni Battista? Questa non è tanto una contraddizione quanto un'ammissione che una delle figure chiave del Nuovo Testamento è un bugiardo. La logica, insieme a una ragionevole dose di buon senso, porterebbe chiunque alla ovvia conclusione che Gesù è il colpevole, poiché Giovanni Battista si trova in una posizione molto migliore di chiunque altro per sapere chi è. Se Giovanni Battista dice di non essere il nuovo Elia, ciò dovrebbe risolvere la questione, e lo avrebbe fatto molto tempo fa se non fosse in gioco l'integrità della figura centrale nel cristianesimo.”. Pag. 81.

McKinsey ci va giù pesante quando accusa Yeshùà di essere un bugiardo. Esaminiamo quindi i due testi nel loro contesto.

<p>Mt 11:7-15</p> <p>7 Mentre essi se ne andavano, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: «Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? 8 Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Quelli che portano delle vesti morbide stanno nei palazzi dei re. 9 Ma perché andaste? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, e più che profeta. 10 Egli è colui del quale è scritto: <i>"Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero per preparare la tua via davanti a te"</i>. 11 In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il battista; eppure il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. 12 Dai giorni di Giovanni il battista fino a ora, il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono. 13 Poiché tutti i profeti e la legge hanno profetizzato fino a Giovanni. 14 Se lo volete accettare, egli è l'Elia che doveva venire. 15 Chi ha orecchi per udire oda.</p>	<p>Gv 1: 19-25</p> <p>Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei Leviti per domandargli: «Tu chi sei?» 20 Egli confessò e non negò; confessò dicendo: «Io non sono il Cristo». 21 Essi gli domandarono: «Chi sei dunque? Sei Elia?» Egli rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?» Egli rispose: «No». 22 Essi dunque gli dissero: «Chi sei? affinché diamo una risposta a quelli che ci hanno mandati. Che dici di te stesso?» 23 Egli disse: «Io sono la voce di uno che grida nel deserto: <i>"Raddrizzate la via del Signore"</i>, come ha detto il profeta Isaia». 24 Quelli che erano stati mandati da lui erano del gruppo dei farisei; 25 e gli domandarono: «Perché dunque battezzate, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?»</p>
--	---

Innanzitutto i due testi fanno riferimento a due episodi diversi. Nel testo mattaico Yeshùà rende testimonianza alla persona di Giovanni e di come era stata preconizzata nelle Scritture Ebraiche dalla figura del profeta Elia. A tal riguardo Yeshùà cita la profezia di Mal 3:1

“«Ecco, io vi mando il mio messaggero, che spianerà la via davanti a me e subito il Signore, che voi cercate, l'Angelo del patto, che voi desiderate, entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene», dice il SIGNORE degli eserciti.”

Nel concludere il riferimento a Giovanni, Yeshùà fa la dichiarazione che il McKinsey taccia di menzogna: “Egli è l'Elia che doveva venire”. È da notare come il nostro autore prende delle frasi qua



e là senza tentare di capirle isolandole, per di più, dal contesto. Investigando le Scritture sappiamo che Yeshùà cita il passo, sempre di Malachia, del cap. 4, verso 5: “Ecco, io vi mando il profeta Elia, prima che venga il giorno del SIGNORE, giorno grande e terribile. Egli volgerà il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri, perché io non debba venire a colpire il paese di sterminio.”. Ciò che McKinsey ignora è che i Giudei attendevano, in base a questa profezia, il ritorno del profeta Elia. Non si trattava di una persona simile a Elia, ma proprio il vero e originale profeta che visse o officiò al tempo del malvagio re d’Israele Acab (1Re 17 – 2Re 2). Questo è confermato dai seguenti testi:

- “E i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?»” – Mt 17:10.
- “Andrà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per volgere i cuori dei padri ai figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto” – Lc 1:17

Dal passo di Matteo si deduce che era opinione diffusa e accreditata presso gli scribi che Elia sarebbe ricomparso sulla scena terrestre. Inoltre dalla domanda si ricava che i discepoli non avevano compreso che “Elia” era già apparso nella persona del battista. Essi erano stati testimoni della trasfigurazione di Yeshùà ed erano convinti che lui fosse il messia (vv. 1-9). Per questo si chiedevano come mai Elia non era ancora venuto come profetizzato da Malachia e quindi che valore dare alle opinioni comuni dei dotti del tempo: Avevano ragione o torto circa la venuta di Elia? Yeshùà risponde loro dicendo: “Egli rispose: «Certo, Elia deve venire e ristabilire ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, gli hanno fatto tutto quello che hanno voluto; così anche il Figlio dell'uomo deve soffrire da parte loro». Allora i discepoli capirono che egli aveva parlato loro di Giovanni il battista.” (vv. 12,13). I discepoli compresero ciò che McKinsey non comprese: “[Yeshùà] aveva parlato loro di Giovanni il battista”. Giovanni, improntando lo stesso spirito ardimentoso di Elia, avrebbe corretto e ristabilito ogni cosa affinché il popolo fosse pronto ad accettare il messia promesso nella persona di Yeshùà.

Il passo lucano riporta le parole dell’angelo a Zaccaria che, a ben vedere, fanno capire come si doveva intendere la profezia di Mal 4:5. Quando l’angelo dice “andrà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia” afferma che colui che sarebbe stato conosciuto come Giovanni il battista non sarebbe stata la stessa persona dell’antico profeta, ma che doveva operare come operò ai suoi tempi Elia, investito con lo stesso spirito e potenza dall’Alto.

I dottori della Legge presumevano anche che, oltre a Elia, Geremia e alcuni altri profeti sarebbero apparsi per inaugurare l’avvento del promesso Messia. Vediamo alcuni testi:

- “Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». ” – Mt 16:14.
- “Essi gli domandarono: «Chi sei dunque? Sei Elia?» Egli rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?» Egli rispose: «No».” – Gv 1:21.

Nel passo di Gv l’opinione corrente circa “il profeta” si riferiva probabilmente a Geremia o alla venuta di un profeta più grande di Mosè come predetto in Dt 18:15. Da notare che nel testo giovanneo sono proprio i dotti del tempo a fare la domanda al battezzatore (v. 19).

È proprio questo che McKinsey non ha compreso: In Mt 11 Yeshù dice che Giovanni era il promesso Elia di Mal 4:5 nel senso che avrebbe affrontato il suo incarico imitando l’Elia descritto in 1Re e 2Re. In Gv, Giovanni il battista risponde alla domanda se egli fosse proprio il profeta Elia ritornato sulla terra, al ché risponde ovviamente di no.

Quindi siamo in presenza di due contesti narrativi diversi per due affermazioni che non possono essere messe in parallelo. La tesi del McKinsey fa acqua da tutte le parti.

McKinsey continua: “Secondo Atti 1:18 Giuda acquistò un campo con i trenta pezzi d’argento che ottenne per consegnare Gesù alle autorità, mentre Matt. 27: 3-5 dice che ha restituito il denaro ai sacerdoti.”.

Esaminiamo i due racconti:

<p>Mt 27:3-10</p> <p>3 Allora Giuda, che l'aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì, e riportò i trenta sicli d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, 4 dicendo: «Ho peccato, consegnandovi sangue innocente». Ma essi dissero: «Che c'importa? Pensaci tu». 5 Ed egli, buttati i sicli nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. 6 Ma i capi dei sacerdoti, presi quei sicli, dissero: «Non è lecito metterli nel tesoro delle offerte, perché sono prezzo di sangue». 7 E, tenuto consiglio, comprarono con quel denaro il campo del vasaio perché servisse per la sepoltura degli stranieri. 8 Perciò quel campo, fino al giorno d'oggi, è stato chiamato: Campo di sangue. 9 Allora si adempì quello che era stato detto dal profeta Geremia: <i>«E presero i trenta sicli d'argento, il prezzo di colui che era stato venduto, come era stato valutato dai figli d'Israele, 10 e li diedero per il campo del vasaio, come me l'aveva ordinato il Signore».</i></p>	<p>At 1:18</p> <p>15 [...] Pietro, alzatosi in mezzo ai fratelli (il numero delle persone riunite era di circa centoventi), disse: 16 «Fratelli, era necessario che si adempisse la profezia della Scrittura pronunciata dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. 17 Perché egli era uno di noi e aveva ricevuto la sua parte di questo ministero. 18 Egli dunque acquistò un campo con il salario della sua iniquità; poi, essendosi precipitato, gli si squarciò il ventre, e tutte le sue interiora si sparsero. 19 Questo è divenuto così noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel campo è stato chiamato nella loro lingua "Acheldama", cioè "campo di sangue".</p>
---	--

Come accordare il racconto dell'evangelista Matteo – secondo cui Giuda getta via i 30 denari ai piedi dei sacerdoti che poi utilizzeranno per comprare un campo – con il resoconto di Atti dove è Giuda che acquista il campo con “il salario della sua iniquità”?

Possiamo ritenere il racconto mattaico quello letteralmente in armonia con i fatti: I sacerdoti acquistarono, verosimilmente a nome di Giuda, il campo in questione. Perché è fattibile questo acquisto a nome di Giuda? Il racconto lo dice: “Ma i capi dei sacerdoti, presi quei sicli, dissero: «Non è lecito metterli nel tesoro delle offerte, perché sono prezzo di sangue».”. Era proibito dalla legge offrire a Dio qualcosa di abominevole. Dt 23:18 recita: “Non porterai nella casa del SIGNORE tuo Dio, il guadagno di una prostituta né il prezzo di un cane, per sciogliere un qualsiasi voto, poiché sono entrambi abominevoli per il SIGNORE tuo Dio.”. I capi religiosi giudei considerarono quei 30 pezzi d'argento (il prezzo di uno schiavo) una cosa indecente; da non utilizzare per le cose sacre o depositarli nelle casse delle offerte del Tempio. Il prezzo del sangue indica il prezzo con il quale è stata acquistata la vita di un uomo. Questo era un riconoscimento implicito che a loro avviso Gesù era innocente. Lo avevano comprato, ma non lo avevano condannato giustamente. Dato che Giuda aveva rifiutato i 30 pezzi d'argento essi li utilizzarono a suo nome per fare l'acquisto di un appezzamento di terra da destinare alla sepoltura degli stranieri; un uso ritenuto accettabile per guadagni mal ottenuti.

Pietro attribuisce tutto a Giuda in armonia con il principio, ancora in uso, che ad un uomo è attribuito qualcosa quando fornisce i mezzi per fare quella cosa o quando ne è l'ideatore. Per esempio in Mt 27:60 a proposito di Giuseppe di Arimatea vien detto: “E lo depose nella propria tomba nuova, che aveva fatto scavare nella roccia.”. Questo è l'ovvio senso del versetto, ma letteralmente il passo recita:

καὶ ἔθηκεν αὐτὸ ἐν τῷ καινῷ αὐτοῦ μνημείῳ ὃ ἐλατόμησεν ἐν τῇ πέτρᾳ  
kai etheken auto en to kaino autu enemeio o elatomesen en te petra  
e pose esso in il nuovo di lui tomba **che aveva scavato** nella roccia

“La Bibbia, nuovissima versione dai testi originali”, così traduce: “E lo depose nel proprio sepolcro, che da poco aveva scavato nella roccia.”. È ovvio che Giuseppe di Arimatea ordinò di scavare una tomba di famiglia e perciò, nel concreto linguaggio ebraico, è come se l'avesse scavata lui stesso. Un altro esempio lo troviamo nel testo di Gv 4:1,2: “1 Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che egli faceva e battezzava più discepoli di Giovanni 2 (sebbene non fosse Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli)”. Come chiarisce il verso 2, Yeshù non battezzava di persona, ma dato che il tutto avveniva per sua volontà era come se lo facesse.

Pertanto Pietro, attribuendo tutto alla volontà di Giuda, fa una sorta di midrash dell'episodio. Matteo narra accuratamente il modo in cui Giuda tentò di uccidersi tramite impiccagione. Pietro si concentra sul risultato finale. Giuda probabilmente uscì dal tempio con grande turbamento mentale cercando un

posto dove portare a termine il suo malaugurato proposito. Nella concitazione del momento è plausibile che Giuda non abbia fatto attenzione alla scelta dell'albero giusto o di una corda adeguatamente robusta.

Comunque McKinsey mette in evidenza un altro problema: «C'è anche un conflitto rispetto al modo in cui è morto Giuda. Mt 27: 5 dice che si è impiccato, mentre Atti 1:18 dice che ha acquistato un campo con i pezzi d'argento e mentre cadeva a testa in giù si squarciò e le sue viscere fuoriuscirono. Gli apologeti McDowell e Stewart affrontano quest'ultimo numero a pagina 84 di "Answers to Tough Questions" affermando: "La domanda sul modo in cui è morto Giuda è una questione con cui ci confrontiamo costantemente nei nostri viaggi. Molte persone indicano l'apparente discrepanza nei due resoconti come un errore ovviamente inconciliabile ... Una possibile ricostruzione potrebbe essere questa: Giuda si è impiccato su un albero sul bordo di un precipizio che dominava la valle di Hinnom. Dopo esser rimasto appeso lì per un po' di tempo, il ramo dell'albero si spezzò o la corda cedette e Giuda cadde dal bordo, straziando il suo corpo durante il processo."

Vorremmo solo chiedere al lettore di leggere questi versetti e chiedersi se questa spiegazione è realistica. Realisticamente, la contraddizione è appianata in questo modo? Sebbene vagamente plausibile, sembra anche lontanamente possibile o pratica? Suona come una spiegazione onesta e imparziale proveniente da uno studioso obiettivo, o niente più che pura razionalizzazione e costruzione a fini di offuscamento?>>.

Non si capisce il ragionamento di McKinsey. Perché la spiegazione data da McDowell e Stewart è tanto impossibile o poco pratica da un punto di vista fattivo? Giuda si suicidò tramite impiccagione, poi, verosimilmente, il ramo a cui era appeso si spezzò sotto il suo peso e il corpo cadendo si squarciò contro le rocce del dirupo.

Ecco come il professor Hackett, in "Illustrations of Scripture", pp. 275, 276, spiega perché il racconto di Atti è accurato: "Giuda potrebbe essersi appeso a un albero vicino a un precipizio sopra la valle di Hinnom, e che, rompendosi il ramo o la corda, egli cadde sul fondo e fu fatto a pezzi dalla caduta. Per quanto mi riguarda, ho sentito, mentre mi trovavo in questa valle e guardavo in alto verso le terrazze rocciose che vi si affacciano, che la spiegazione proposta era perfettamente naturale. Sono stato più che mai soddisfatto. Ho misurato le pareti precipitose, quasi perpendicolari in diversi punti, e ho trovato l'altezza, in vari modi, di 40, 36, 33, 30 e 25 piedi. Gli alberi crescono ancora abbastanza vicino al bordo di queste rocce e, senza dubbio, in passato erano ancora più numerosi nello stesso posto. Esiste anche una pavimentazione rocciosa nella parte inferiore delle sporgenze, e quindi anche per questo motivo, una persona che dovrebbe cadere dall'alto potrebbe essere schiacciata, mutilata e uccisa. Il traditore potrebbe aver colpito, nella sua caduta, una roccia appuntita, che è entrata nel corpo e ha provocato 'la fuoriuscita delle sue viscere'".

Comunque dobbiamo tener conto che abbiamo pochi dettagli dell'accaduto il che rende difficile decidere quale delle diverse alternative dovremmo scegliere per elaborare una complementarità dei due racconti. Se costruire un'unione forzata di due diversi resoconti di un determinato fatto significa fare un cattivo resoconto storico, è altrettanto errato utilizzare un caso di informazioni troppo scarse per gridare alla contraddizione. In realtà questo vale per molti casi di contraddizioni citati dal McKinsey.

McKinsey critica i resoconti evangelici che a suo dire “sono particolarmente ricchi di contraddizioni” del tipo: “Contraddizioni cronologiche in cui gli stessi eventi sono correlati in due o più vangeli ma la sequenza delle attività non è sincronizzata”<sup>9</sup>. Vediamone alcune:

- “Luca 22: 14-21 dice che la presenza del traditore di Gesù fu rivelata dopo l'Ultima Cena, mentre Matt. 26:21 e Marco 14:18 dicono che è stato rivelato durante l'Ultima Cena.”.
- “Matt. 4: 5-8 dice che il diavolo mise Gesù sull'apice del Tempio e poi lo portò su un'alta montagna, mentre Luca 4: 5-9 dice che il diavolo lo portò prima sulla montagna e poi sull'apice.”.
- “Mt 8: 1-2 e 14 dicono che Gesù ha guarito il lebbroso prima di entrare nella casa di Pietro, mentre Marco 1:29 e 1:40 dicono che lo ha guarito dopo aver lasciato la casa di Pietro.”.

McKinsey conclude la sezione osservando: “Queste sono solo alcune delle molte contraddizioni cronologiche che si possono trovare solo nei Vangeli. La nostra lista potrebbe essere estesa in modo significativo ma il punto è stato messo in evidenza. Perché mai gli autori della Bibbia permetterebbero a così tante palesi contraddizioni di rimanere in un libro apparentemente perfetto e inerrante è una domanda che ha disturbato sia i difensori che i critici per secoli.”.

Per McKinsey, perfezione e inerranza della Bibbia vuol dire assenza di qualsiasi errore, compresi quelli di trasmissione del testo, dichiarazioni in armonia con i fatti scientifici e assenza di qualsiasi disaccordo tra gli agiografi. Il problema origina probabilmente dal come è stata presentata la Bibbia dagli apologisti fondamentalisti. Per costoro la Scrittura è completamente scevra di errori di qualsiasi natura, comprese le concezioni scientifiche proprie dei tempi in cui fu redatta la Bibbia. Un esempio di tale concezione la troviamo in queste parole estratte dal web<sup>10</sup>:

“È stato detto che la Bibbia non è un libro di scienza. Questo è vero. La Bibbia è la storia della redenzione. Ciò nonostante, siccome Dio è il suo autore, quando la Bibbia tocca punti di scienza o eventi della storia deve essere esattamente e incondizionatamente corretta. Anche qui le Scritture chiaramente dimostrano la loro divina paternità! [...] Il patriarca Giobbe, forse uno dei primi scrittori

---

<sup>9</sup> Pag. 82 dell'enciclopedia.

<sup>10</sup> [https://www.laparola.net/intro/esattezza\\_scientifica.php](https://www.laparola.net/intro/esattezza_scientifica.php).

nella Bibbia, fa delle affermazioni incredibili alla luce della conoscenza moderna. Parla delle "sorgenti del mare" (Giobbe 38:16), un fatto scoperto di recente. Parla della qualità vocale della luce (Giobbe 38:7), un mistero capito solo recentemente. Altri fatti scientifici come il valore di una caduta di neve (Giobbe 38:22) e il ruolo del fulmine nella pioggia (Giobbe 38:22) sono insegnati. Eppure solo con gli strumenti moderni abbiamo confermato la verità di questi fatti. Come poteva Giobbe saperli, tranne mediante la rivelazione da Dio?"

Se esaminano i testi presentati a sostegno della scientificità della Bibbia si scopre che non dicono niente di ciò che sostiene l'articolo. Circa le sorgenti del mare di Gb 38:16 non si capisce quale sia il fatto accertato dalla scienza. Forse l'autore ha confuso l'esistenza di sorgenti di acqua dolce che possono trovarsi nei nostri mari con quello che lì dice Giobbe e cioè la fonte del mare stesso; come se esso sgorgasse da qualche parte delle profondità degli abissi. Gb 38:7 parla delle "stelle del mattino", descrizione poetica degli angeli e non certo della qualità vocale della luce; Gb 38:22 parla dei "depositi della neve e della grandine", come se neve e grandine fossero stipati in depositi in attesa del loro uso; quanto al ruolo del fulmine probabilmente l'articolo si riferisce a Gb 1:16 che prende atto solo ciò che appare alla vista e non fa alcuna dichiarazione scientifica: "Il fuoco di Dio è caduto dal cielo, ha colpito le pecore e i servi, e li ha divorati; io solo sono potuto scampare per venirtelo a dire". La verità, come già ribadito nel precedente studio, di inerrante nella Bibbia è solo l'insegnamento teologico e non certi dettagli secondari propri del sapere del tempo. In questa ottica anche le piccole inesattezze degli scrittori biblici trovano il loro spazio, come risulta dalle critiche del McKinsey che, tuttavia, non è stato in grado di produrre alcun testo biblico che mostri gravi errori dottrinali nei racconti dei vari agiografi.

Torniamo ora alla prima delle tre contraddizioni che McKinsey ha evidenziato nei racconti evangelici e cioè la presentazione del traditore da parte di Yeshùa. Mettiamo in parallelo i testi evangelici evidenziando le parti che ci interessano:

<p>Lc 22:14-21</p> <p><b>14</b> Quando giunse l'ora, egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui. <b>15</b> Egli disse loro: «Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire; <b>16</b> poiché io vi dico che non la mangerò più, finché sia compiuta nel regno di Dio». <b>17</b> E, preso un calice, rese grazie e disse: «Prendete questo e distribuitelo fra di voi; <b>18</b> perché io vi dico che ormai non berrò più del</p>	<p>Mt 26:20,21</p> <p><b>20</b> Quando fu sera, si mise a tavola con i dodici. <b>21</b> Mentre mangiavano, disse: «In verità vi dico: Uno di voi mi tradirà». <b>22</b> Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io, Signore?» <b>23</b> Ma egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. <b>24</b> Certo, il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui; ma guai a</p>	<p>Mr 14:17-23</p> <p><b>17</b> Quando fu sera, giunse Gesù con i dodici. <b>18</b> Mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico che uno di voi, che mangia con me, mi tradirà». <b>19</b> Essi cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?» <b>20</b> Egli disse loro: «È uno dei dodici, che intinge con me nel piatto. <b>21</b> Certo il Figlio dell'uomo se ne va, com'è scritto di lui, ma guai a</p>
--	---	---

<p>frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio». <b>19</b> Poi prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». <b>20</b> Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi. <b>21</b> «Del resto, ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me sulla tavola. <b>22</b> Perché il Figlio dell'uomo, certo, se ne va, come è stabilito; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito!» <b>23</b> Ed essi cominciarono a domandarsi gli uni gli altri chi mai, tra di loro, sarebbe stato a fare questo.</p>	<p>quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio sarebbe per quell'uomo se non fosse mai nato». <b>25</b> E Giuda, il traditore, prese a dire: «Sono forse io, Rabbi?» E Gesù a lui: «Lo hai detto». <b>26</b> Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». <b>27</b> Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, <b>28</b> perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati.</p>	<p>quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio sarebbe per quell'uomo se non fosse mai nato!» <b>22</b> Mentre mangiavano, Gesù prese del pane; detta la benedizione, lo spezzò, lo diede loro e disse: «Prendete, questo è il mio corpo». <b>23</b> Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, e tutti ne bevvero. <b>24</b> Poi Gesù disse: «Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti. <b>25</b> In verità vi dico che non berrò più del frutto della vigna fino al giorno che lo berrò nuovo nel regno di Dio».</p>
---	---	--

Secondo McKinsey dal testo lucano si evince che “la presenza del traditore di Gesù fu rivelata dopo l'Ultima Cena” a differenza degli altri due sinottici che porrebbero tale rivelazione durante il pasto serale.

Diciamo subito che sia Matteo che Luca, nella stesura dei loro Evangelii, si rifanno al Vangelo di Marco; il primo ad essere messo per iscritto<sup>11</sup>. Matteo segue Marco quasi alla lettera mentre Luca fa una rielaborazione dei dati marcani secondo il suo metodo narrativo. Dal Vangelo di Giovanni sappiamo che il tradimento di Yeshù fu concepito “durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo [...]” (Gv 13:2). E fu proprio “durante la cena” che Yeshù, leggendo nel cuore di Giuda Iscariota, fece riferimento al tradimento che si sarebbe perpetrato di lì a poco.

Luca si concentra subito sull'istituzione commemorativa della “Cena del Signore”. Anzi, è proprio l'occasione di questa celebrazione che fornisce a Yeshù lo spunto per parlare del traditore. Il verso 21 inizia infatti dicendo: “Del resto, ecco, la mano di colui [...]”. Il “del resto” della *NR* o il “Ma ecco” delle *CEI*, *ND*, *TNM* traducono la congiunzione *plen* che può essere tradotta anche con: inoltre, oltre a, ma, ciononostante<sup>12</sup>. Una congiunzione ha l'evidente scopo di unire due parti del discorso contigue mettendo ciò che segue in relazione alla proposizione che precede. Quindi Yeshù con *plen*

<sup>11</sup> Evidenze archeologiche attestano la composizione del Vangelo di Marco intorno al 50 E.V.. Cfr. la lezione del corso VAN di Biblistica: “Il Vangelo di Marco”.

<sup>12</sup> Vocabolario del Nuovo Testamento.

si collega a quanto aveva appena detto durante l'istituzione della commemorazione della sua morte: "Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi". Pertanto Yeshù conclude dicendo: "Il Figlio dell'uomo, certo, se ne va, come è stabilito; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito!" (v.22).

Appurato che Yeshù fa riferimento al traditore dopo il passaggio degli emblemi del pane e del vino resta da vedere cosa effettivamente dicono Matteo e Marco. È vero che i due evangelisti fanno precedere la rivelazione del traditore alla descrizione della celebrazione dell' "Ultima Cena", ma questo non significa che essi stiano descrivendo una narrazione cronologica dei fatti. A differenza di Luca (che è attento ai particolari e riporta esattamente come si sono svolte le vicende) Matteo e Marco fanno un resoconto della serata in forma di flash. Prima parlano del traditore e poi dell'istituzione della celebrazione dell' "Ultima Cena" senza voler dare una sequenza degli accadimenti esatta cronologicamente. Notare che per introdurre i fatti salienti in entrambe le narrazioni (tradimento e Ultima Cena) gli evangelisti Matteo e Marco dicono un generico "mentre mangiavano":

Matteo Mentre mangiavano, disse: «In verità vi dico: Uno di voi mi tradirà	Marco Mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico che uno di voi, che mangia con me, mi tradirà»
Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e ...	Mentre mangiavano, Gesù prese del pane ...

Giovanni dice che "durante la cena" - equivalente al "mentre mangiavano" dei sinottici - quando Giuda maturò il tradimento, Yeshù lavò i piedi ai discepoli (Gv 13:2-12). Poi si rimisero a tavola. Questo prova il fatto che gli evangelisti non avevano lo scopo di fare un resoconto preciso delle cose accadute in quel frangente, solo Giovanni infatti riporta l'episodio della lavanda dei piedi, ma tace sulla cerimonia del passaggio del pane e del vino. Matteo e Marco hanno organizzato le loro narrazioni in base a ciò che volevano mettere in luce senza far attenzione all'esatta sequenza di come si sono svolti i fatti. Luca, che era il più istruito e preciso tra gli evangelisti, si attiene a come si sono svolti esattamente gli accadimenti di quel pasto serale del 14 nisan. Questo intendimento risolve una volta per tutte l'enigma se Giuda partecipò alla celebrazione della "Cena del Signore"<sup>13</sup>. Purtroppo Mckinsey è completamente all'oscuro del modo di rappresentare i fatti da parte degli agiografi biblici

<sup>13</sup> «Questa particella (πλην, verumtamen, tuttavia, o nonostante) "è una prova", dice Bengelius, "che Giuda era presente alla cena del Signore;" poiché mostra che il discorso di Cristo è continuato senza interruzioni; e sembra, da Luca 22:14, che quando si sedette a cena e iniziò il discorso, i dodici erano con lui: il dottor Lightfoot era della stessa opinione: "Cosa si può desiderare di più, come un dimostrazione che Giuda era presente all'eucaristia?" Così anche Henry: "Ponendo questo dopo l'istituzione della cena del Signore, sembra chiaro che Giuda partecipò a quella cena, mangiò quel pane e bevve quel calice".>> <https://biblehub.com/commentaries/luke/22-21.htm>.



che erano più attenti all'insegnamento che proveniva da una determinata vicenda che all'esatta descrizione della stessa.

La seconda critica che McKinsey rivolge ai Vangeli riguarda la sequenza di come si sono svolte le tre tentazioni che il diavolo rivolse a Yeshù. Il racconto mattaico riporta il seguente ordine:

1. Pietre da trasformare in pani.
2. Il diavolo conduce Yeshù sul pinnacolo del Tempio.
3. Yeshù è portato su un alto monte per ammirare i regni umani.

L'evangelo lucano fornisce questa sequenza:

1. Pietra da trasformare in pane.
2. Yeshù è condotto in alto per vedere i regni umani.
3. Yeshù è portato sul pinnacolo del Tempio.

Delle tre tentazioni solo le ultime due sono invertite nella sequenza. In realtà a questa critica ho risposto sopra a proposito del modo di narrare degli agiografi biblici. Qual è il dramma? Qual è l'errore madornale commesso da Matteo o Luca? Nessuno dei due si è inventato una nuova tentazione; non c'è stata un'alterazione dei fatti. Semplicemente l'ordine non coincide. Cosa cambia dell'insegnamento dietro queste vicende? Assolutamente nulla! Per amore dell'argomento è interessante comprendere chi dei due evangelisti ha fornito l'ordine esatto delle tentazioni. Per questo è bene considerare il greco usato da entrambi.

Matteo introduce la seconda tentazione con *tote*, "allora":

Τότε παραλαμβάνει αὐτὸν ὁ διάβολος ...  
Allora trasporta lui il diavolo ...

E la terza tentazione con *palin*, "di nuovo":

Πάλιν παραλαμβάνει αὐτὸν ὁ διάβολος ...  
Di nuovo trasporta lui il diavolo

Questi avverbi usati da Matteo sono delle indicazioni temporali. *Tote* viene usato in Mt 2:7 quando Erode in seguito alle parole dei sacerdoti e degli scribi decide di contattare i magi: "Allora [*tote*] Erode chiamati di nascosto i magi [...]". In Mt 11:20 Yeshù inveisce contro Corazin e Betsaida in seguito alle critiche assurde rivoltegli dai suoi contemporanei: "Allora [*tote*] egli prese a rimproverare le città [...]". In Mt 24:21 la grande tribolazione che avrebbe colpito gli abitanti di Gerusalemme sarebbe stata la conseguenza dell'invasione militare romana: "Quando dunque vedrete l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo [v.15] [...] Guai alle donne che saranno incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Pregate che la

vostra fuga non avvenga d'inverno né di sabato; (Mat 24:20 NRV) [v. 19,20] perché allora [tote] vi sarà una grande tribolazione [v. 21]". L'altro avverbio, *palin*, di nuovo, similmente indica una progressione temporale. In Mt 19:24 la NR lo traduce con "ripeto" indicando che quanto segue nel discorso dipende da quello che precede: "E ripeto [*palin*]: è più facile per un cammello passare [...]". In Mt 26:42 *palin* è un'indicazione temporale circa il pregare di Yeshùa al Getsemani: "Di nuovo [*palin*], per la seconda volta, andò e pregò.". Confronta con 26:44: "Allora, lasciatili, andò di nuovo [*palin*] e pregò per la terza volta, ripetendo le medesime [*palin*] parole."

Luca invece usa la congiunzione *kai* e *de*:

Καὶ ἀναγαγὼν αὐτὸν  
E avete condotto in alto lui

Ἦγαγεν δὲ αὐτὸν εἰς Ἱερουσαλήμ  
Condusse anche [o ma] lui in Gerusalemme

Queste congiunzioni indicano una nuova frase senza un riferimento temporale.

In vista di ciò è molto probabile che Matteo abbia fornito il preciso resoconto cronologico delle tentazioni mentre Luca si sia concentrato sul modo delle tentazioni ed abbia invertito le ultime due per un suo preciso scopo narrativo<sup>14</sup>.

Veniamo ora alla guarigione del lebbroso che Matteo pone prima della guarigione della suocera di Pietro mentre Marco dice il contrario. Vediamo i due testi con evidenziate in rosso le parti che non collimano nella sequenza temporale.

Matteo 8	Marco 1
<p><b>1</b> Quando egli scese dal monte, una gran folla lo seguì. <b>2</b> Ed ecco un lebbroso, avvicinatosi, gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi». <b>3</b> Gesù, tesa la mano, lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato». E in quell'istante egli fu purificato dalla lebbra. <b>4</b> Gesù gli disse: «Guarda di non dirlo a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta che Mosè ha prescritto, e ciò serva loro di testimonianza». <b>14</b> Poi Gesù, entrato nella casa di Pietro, vide che la suocera di lui era a letto con la febbre.</p>	<p><b>29</b> Appena usciti dalla sinagoga, andarono con Giacomo e Giovanni in casa di Simone e di Andrea. <b>30</b> La suocera di Simone era a letto con la febbre <b>39</b> E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e cacciando demòni. <b>40</b> Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!» <b>41</b> Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!» <b>42</b> E subito la lebbra sparì da lui, e fu purificato. <b>43</b> Gesù lo congedò subito, dopo averlo ammonito severamente, <b>44</b> e gli disse: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote, offri per la tua purificazione quel che Mosè ha prescritto; questo serva loro di testimonianza».</p>

<sup>14</sup> Altro esempio di inversione narrativa è la maledizione del fico e la purificazione del Tempio che nei due racconti di Mt 21:12-19 e Mr 11:13-15 vengono invertiti.

Va detto subito che Matteo scrive il suo Vangelo non come un resoconto cronologico del ministero di Yeshù. Piuttosto preferisce riunire i vari racconti (miracoli, parabole, ecc.) in grandi sezioni. I miracoli vengono raggruppati in un modo del tutto particolare arrivando a concentrare in un'unica narrazione addirittura due miracoli diversi. Per esempio, mentre Marco e Luca parlano di un solo indemoniato che vagava tra i sepolcri (Mr 5:2; Lc 8:27), Matteo dice che c'erano due indemoniati (Mt 8:28) unendo la guarigione di un precedente indemoniato - citato sia da Mr 1:23 che da Lc 4:33 - con quella narrata nel cap. 8:

<p>Mr 1</p> <p>21 Vennero a Capernaum; e subito, il sabato, Gesù, entrato nella sinagoga, insegnava [...]</p> <p>23 In quel momento si trovava nella loro sinagoga <b>un uomo posseduto da uno spirito immondo.</b></p> <p>Mr 5</p> <p>2 Appena Gesù fu smontato dalla barca, gli venne subito incontro dai sepolcri <b>un uomo posseduto da uno spirito immondo.</b></p>	<p>Lc 4</p> <p>31 Poi discese a Capernaum, città della Galilea [...] 33 Or nella sinagoga si trovava <b>un uomo che aveva uno spirito di demonio impuro.</b></p> <p>Lc 8</p> <p>Quando egli fu sceso a terra, gli venne incontro <b>un uomo</b> della città: <b>era posseduto da demòni.</b></p>	<p>Mt 8</p> <p>28 Quando Gesù fu giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, gli vennero incontro <b>due indemoniati</b>, usciti dai sepolcri.</p> <p>Matteo sintetizza i due episodi narrati in Mr e Lc in un unico racconto.</p>
---	--	---

Pertanto non c'è alcuna vera contraddizione cronologica tra Matteo e gli altri sinottici. Il lettore, per cogliere queste sfumature narrative, deve comprendere lo stile di composizione dell'evangelista Matteo che ama raggruppare le narrazioni in un modo tutto suo<sup>15</sup>. Ciò che McKinsey tratta come imprecisione era considerata una normale procedura narrativa dai semiti dei tempi biblici.

In un'altra dissertazione McKinsey taccia Dio di essere ingiusto. Egli argomenta: “Dt 24:16 ed Ez 18:20 citano le leggi dell'Antico Testamento secondo cui i bambini non devono essere puniti per i peccati dei loro genitori. Eppure, in Es 20: 5 e 34: 7 e Is 14:21 Dio ordina ai figli di essere puniti per le azioni dei loro genitori. A pagina 20 di ‘So the Bible Is Full of Contradictions’, l'apologista Johnson afferma: «Entrambe le affermazioni sono vere e non vi è alcuna reale contraddizione. È vero che Dio punisce l'iniquità dei padri sui figli in quanto consente a questi ultimi di soffrire le conseguenze dei peccati dei primi». Permessi! Permessi! Cosa sono queste assurdità ‘consentite’? Non si dice nulla sul permettere a chiunque di fare qualcosa. Es 20:5 e 34:7 dicono: ‘Punisco l'iniquità’. In altre parole, Dio la provoca. Non solo lo ‘permette’. Johnson continua: «Se un uomo è un ubriacone, lascia in eredità ai suoi figli povertà, vergogna, cattiva salute, miseria e molte volte un desiderio di bere forte».

<sup>15</sup> Nel cap. 8 Matteo riporta in sequenza quattro racconti di guarigione: 1) guarigione del lebbroso, 2) guarigione del servo di un centurione, 3) guarigione della suocera di Pietro, 4) guarigione di due indemoniati.

L'analogia di Johnson non è valida perché non è implicato alcun giudizio. Non è una decisione consapevole da parte di qualcuno punire un individuo per le azioni di un altro. È una semplice svolta fortuita di eventi senza alcun intento o pensiero che ha portato i figli a essere influenzati negativamente dai peccati dei loro padri. Ma quando i figli vengono puniti intenzionalmente a causa degli atti del padre, questa è un'ingiustizia. Quando un terremoto o un vulcano uccide una persona lasciando intatto il suo vicino, non diciamo che è un'ingiustizia. Gli atti della natura non sanno nulla di giustizia o ingiustizia; si verificano e se qualcuno li considera ingiusti è insensato.”<sup>16</sup>.

Il testi biblici del tipo di Es 20:5,6 – “punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano” – vanno compresi alla luce del pensiero ebraico che imputa tutto a Dio, sia nel bene come nel male<sup>17</sup>. Il fatto che a volte i figli pagano per gli errori dei genitori fa parte della natura delle cose terrene che Dio ha permesso di aver luogo dopo il peccato della prima coppia. È innegabile che tutte le generazioni – ben più di quattro – pagano per la ribellione originale. Il ragionamento di McKinsey ha comunque un argomento condivisibile quando, a proposito delle conseguenze che ricadono sui figli per i peccati dei padri, dice: “Non è una decisione consapevole da parte di qualcuno punire un individuo per le azioni di un altro. È una semplice svolta fortuita di eventi senza alcun intento o pensiero che ha portato i figli a essere influenzati negativamente dai peccati dei loro padri. [...] Quando un terremoto o un vulcano uccide una persona lasciando intatto il suo vicino, non diciamo che è un'ingiustizia.”. Così il padre immorale che trasmette una malattia venera alla moglie e al nascituro non rientra nella casistica della punizione, non si può dire che Dio, o il padre del nostro esempio, punisca il figlio (e la moglie) per l'errore del coniuge/padre, ma casomai della sfortuna per la moglie e il figlio che porteranno le conseguenze della condotta sconsiderata dell'uomo. È necessario quindi ritornare al testo di Esodo nel suo contesto:

“Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.”

Si tratta del secondo comandamento. Dio, per far capire la gravità del prostrarsi davanti alle immagini, fa una descrizione iperbolica della sua giustizia che, nel caso dei peccatori, arriva a colpire fino alla quarta generazione, ma a coloro che sono a lui fedeli estende l'esercizio della sua grazia fino alla millesima generazione. Qui non siamo di fronte a come verrà usato il potere giudiziario di Dio. Le

---

<sup>16</sup> Pag. 83 dell'enciclopedia.

<sup>17</sup> Rivedere quanto detto sopra e il precedente studio nei paragrafi relativi all'esegesi di Mt 6:13 dove sembra che Dio tenti l'uomo a peccare.

cifre sono simboliche. Mille indica una grande quantità. Si tratta chiaramente di un'iperbole a scopo didattico. Infatti, perché benedire 1000 generazioni per la bontà di una soltanto? E se le generazioni successive si mostrano infedeli? Dio continuerebbe a benedirle a motivo della rettitudine della generazione fedele? Anche il rapporto tra l'esercizio della bontà e la punizione è significativo: 1000 generazioni contro 4. Il surplus di 996 generazioni indica che Dio è propenso ad applicare il suo amore e la sua misericordia, nei rapporti con gli uomini, e se proprio non si può fare a meno esercita il giudizio in modo limitato, cioè la misericordia di Dio supera di gran lunga la sua giustizia. A Mosè che voleva vedere la gloria di Dio, il Signore disse: "Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del SIGNORE davanti a te; farò grazia a chi vorrò fare grazia e avrò pietà di chi vorrò avere pietà" (Es 33.19). Il caso della nazione d'Israele è illuminante. Quando il peccato del regno di Giuda giunse a compimento Dio permise la deportazione del popolo a Babilonia. La generazione che nacque in cattività subì, da innocente, le conseguenze degli errori della generazione precedente. Avendo Dio permesso la deportazione è come se avesse punito anche le generazioni nate in cattività. Tuttavia è bene comprendere che Dio non ritenne gli ebrei nati in Babilonia colpevoli di alcun ché, se non dei loro stessi peccati, come disse chiaramente un membro di quella generazione, Ezechiele: "La persona che pecca è quella che morirà, il figlio non pagherà per l'iniquità del padre, e il padre non pagherà per l'iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà sul giusto, l'empietà dell'empio sarà sull'empio." (18:20). È quanto sostiene il Deuteronomio: "Non si metteranno a morte i padri per colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato" (24:16). Questa è giustizia! Questa è la norma divina e non la descrizione iperbolica di Es 20:5,6.

Nell'enciclopedia degli errori nella Bibbia l'autore spara a raffica su ogni dichiarazione biblica a volte con brevi taglienti commenti tendenti a creare dubbi sulla veridicità dei racconti. Vediamone alcuni: "In Marco 1: 23-24 un uomo con uno spirito impuro gridò a Gesù: 'So chi sei, il Santo di Dio' (RSV). Eppure, secondo 1 Giovanni 4: 1-2 chiunque confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio. Quindi qui abbiamo uno spirito impuro che confessa che Gesù è da Dio. Secondo 1 Giovanni 4, quindi, quello stesso spirito deve essere da Dio. Immagina un Dio perfetto con uno spirito impuro o uno spirito impuro che esiste in Dio! In Matt. 5:34 Gesù dice alle persone di non giurare affatto; ma in Isa. 45:23 Dio dice: 'Ho giurato per me stesso .... ogni ginocchio si piegherà davanti a me'. Se il giuramento è sbagliato, perché a Dio è permesso farlo o è al di sopra della moralità? Ed Es 20:13 contiene il famoso comandamento di 'Non uccidere'. Eppure, in Es. 32:27 Dio dice a ogni uomo di mettere la spada al suo fianco e di uscire dal cancello. . . e uccidere ogni uomo suo fratello, e ogni uomo il suo compagno, e ogni uomo il suo vicino. Che cosa è successo a 'Non uccidere'? O abbiamo un altro esempio in cui Dio è al di sopra della moralità e una legge a se stesso?".

A McKinsey non interessa comprendere il testo biblico; il suo intento è solo criticare per il piacere di criticare. Mette quindi in contrasto due dichiarazioni bibliche senza rapportarle alle circostanze che l'hanno determinate. Rispondiamo brevemente alle sue osservazioni.

Lo spirito impuro di Mr 1:23,24 si rivolge a Yeshùà con un'espressione particolare: "Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: il Santo di Dio!". La frase "che c'è fra noi e te" esprime nella Bibbia sempre la negazione di un rapporto o il perseguire interessi diversi<sup>18</sup>. Il demone in sostanza gli dice: "Tu e noi (i demoni nel loro insieme) non abbiamo niente in comune; non ti vogliamo, vattene!". La domanda da farci è: Perché il demone, pur opponendosi a Yeshùà, testimonia la sua messianicità? È chiaro che il demone non ha buone intenzioni verso Yeshùà dato che gli dice: "Sei venuto per mandarci in perdizione?". Un'espressione simile la troviamo nella guarigione dell'indemoniato di Gerasa quando lo spirito dice a Yeshùà: "Che c'è fra noi e te, Figlio di Dio? Sei venuto qua prima del tempo a tormentarci?" (Mt 8:29). Quindi il demone non sta riconoscendo favorevolmente Yeshùà; la sua è un'espressione di disappunto piena di livore per l'autorità che avrà Yeshùà quando incatenerà i demoni nell'oblio dell'abisso (Ap 20:1). Inoltre questo demone potrebbe aver pensato all'effetto che le sue parole avrebbe prodotto su quelli che l'ascoltavano e cioè che Yeshùà era in combutta con i demoni e quindi era un falso profeta. Non dimentichiamo che questa era una calunnia che gli oppositori di Yeshùà erano pronti a scagliare contro di lui<sup>19</sup>. Per questo il Signore non accettò mai la testimonianza dei demoni: "Non permetteva loro di parlare, perché sapevano che egli era il Cristo" (Lc 4:41). Ma c'è un altro motivo alla base del riconoscimento di Yeshùà da parte dei demoni: Il tentativo di controllarlo! Si credeva ampiamente in quei tempi che se si conosceva la vera identità di una persona e si poteva pronunciare il suo nome, si poteva ottenere un potere magico su di lui. Controllare lo strumento divino per portare la salvezza sarebbe stata un vittoria di grande valore per le potenze del male.

Tutt'altra cosa dice 1Gv 4:1,2: "Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo. Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito, il quale riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio".

Qui è necessario ponderare bene. McKinsey fa confusione quando dice: "Quindi qui abbiamo uno spirito impuro che confessa che Gesù è da Dio. Secondo 1 Giovanni 4, quindi, quello stesso spirito deve essere da Dio. Immagina un Dio perfetto con uno spirito impuro o uno spirito impuro che esiste in Dio!". Egli non ha fatto il minimo sforzo esegetico per capire che non basta dire qualcosa a favore di Dio per essere considerati suoi fedeli collaboratori, finanche riconoscere la messianicità di Yeshùà.

---

<sup>18</sup> Vedi l'espressione simile, questa volta pronunciata da Yeshùà a sua madre, in Gv 2:4. La frase è frequente anche nei testi ebraici della Bibbia come in 1Re 17:18; 2Re 3:13; 2Cro 35:21.

<sup>19</sup> Cfr. Mt 9:34; 12:24; Mr 3:22; Lc 11:18,19.

Anche i farisei, al tempo di Yeshùà, dicevano che amavano Dio, ma le loro opere li sconfessavano (Mt 7:21-23). Yeshùà, ai farisei, che avevano reso senza valore la parola di Dio a motivo della loro tradizione, applicò un testo di Isaia: “Avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione. Ipocriti! Ben profetizzò Isaia di voi quando disse: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini*” (Mt 15:6-9 – Is 29:13). Queste persone “pie” confessavano sì, la loro fede, ma lo facevano ipocritamente e perciò non erano riconosciuti da Dio. Ritorniamo ora al passo giovanneo. L'espressione “non crediate a ogni spirito” non si riferisce né agli angeli, né ai demoni, cosa che McKinsey sembra non aver compreso. Piuttosto Giovanni mette in guardia circa i messaggi ritenuti ispirati da Dio; era necessario metterli alla prova alla luce della Scrittura ispirata. Il motivo era che “molti falsi profeti sono sorti nel mondo”. Cosa dicevano questi falsi profeti? Non insegnavano che “Gesù Cristo è venuto nella carne”, cosa che proferivano i veri profeti. Alla fine del primo secolo certe eresie sulla figura di Yeshùà cominciavano a circolare fra le comunità dei credenti; eresie del tipo gnostico e docetistico<sup>20</sup> che manifestavano lo spirito dell'anticristo (v. 3). Nella seconda lettera Giovanni avverte: “Poiché molti seduttori sono usciti per il mondo, i quali non riconoscono pubblicamente che Gesù Cristo è venuto in carne. Quello è il seduttore e l'anticristo.” (v. 7). Quindi Giovanni mise in guardia contro un'eresia che stava facendo vittime tra i fratelli; non stava enucleando un principio assoluto, una sorta di cartina del tornasole spirituale che rivelava chi era da Dio perché c'erano molti pericoli spirituali letali come il docetismo. Per esempio c'era il pericolo di una vita basata sull'egoismo e del “prima io” che già stava contagiando la chiesa primitiva. Poco prima aveva avvertito i credenti circa la necessità di manifestare amore: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia suo fratello è omicida; e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna.” (1Gv 3:14,15 e segg.).

Possiamo fare un'ultima, ma non meno importante, riflessione. Il verbo usato da Giovanni e che la NR traduce “riconosce pubblicamente” è *ὁμολογέω* (*omologeo*). Altre traduzioni preferiscono tradurre “confessa”. Nelle Scritture Greche il verbo *omologeo* viene usato per:

1. Promettere, assicurare: Mt 14:7; At 7:17.
2. Ammettere o dichiarare se stessi: Eb 11:13.
3. Confessare, dichiarare apertamente: Gv 1:20; At 24:14; 1Gv 1:9; Lc 12:8.
4. Attestare la propria fede con una dichiarazione solenne: Gv 9:22; Rm 10:9; 1Tm 6:12; 1Gv 4:2,15.

---

<sup>20</sup> Secondo i docetisti Yeshùà non aveva assunto che l'apparenza di un corpo (da qui il termine “docetismo”, dal greco “dokeo”, che significa “sembrare, apparire”).

5. Riconoscere, ammettere: At 23:8.
6. Dire chiaramente: Mt 7:23.
7. Lodare: Eb 13:15; Ap 3:5.

Con una concordanza si può notare che in molti testi *omologheo* viene impiegato nelle dichiarazioni che affermano qualcosa di importante o di solenne come l'esternazione della propria fede o l'attestazione di qualcosa di importante. Questo è il caso di 1Gv 4:2. Riconoscere pubblicamente Yeshùà come il promesso messia equivale a fare una dichiarazione di fede. È chiaro che il demone non stava affermando la propria fede in Yeshùà ma, temendo la sua reazione, semplicemente ammetteva una realtà oggettiva: "Io so chi sei: il Santo di Dio!". Pertanto accostare i due passi – Mr 1:23,24 e 1Gv 4:1,2 – come fa McKinsey è quanto mai errato; dimostrazione di impreparazione e incompetenza nel campo delle scienze bibliche.

Proseguiamo nella lettura del libro di McKinsey:

“Atti 13:39 afferma che chiunque crede in Gesù viene liberato da ogni colpa e dichiarato giusto, ma Matt. 12:31-32 e Marco 3:29 dicono che chiunque bestemmia lo Spirito Santo non avrà mai perdono. La blasfemia è un peccato imperdonabile. Quindi cosa fai di qualcuno che commette il peccato imperdonabile di bestemmiare lo Spirito Santo, ma in seguito confida in Gesù e viene quindi liberato da ogni colpa? Come può essere perdonato se ha commesso il peccato imperdonabile?” (Pag. 84).

Anche questo è l'ennesimo esempio di confusione e approssimazione esegetica da parte dell'autore. Per facilitare il ragionamento mettiamo a confronto i testi evangelici nel loro contesto evidenziando l'espressione chiave:

Mt 12:31,32	Mr 3:29	At 13:39
<p>“<b>22</b> Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto; ed egli lo guarì, in modo che il muto parlava e vedeva. <b>23</b> E tutta la folla stupiva e diceva: «Non è questi il Figlio di Davide?»  <b>24</b> Ma i farisei, udendo ciò, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per l'aiuto di Belzebù, principe dei demòni». <b>25</b> Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso contro se stesso va in rovina; e ogni città o casa divisa contro se stessa non potrà reggere. <b>26</b> Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro se stesso; come dunque</p>	<p>“<b>22</b> Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Egli ha Belzebù, e scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni». <b>23</b> Ma egli, chiamatili a sé, diceva loro in parabole: «Come può Satana scacciare Satana? <b>24</b> Se un regno è diviso in parti contrarie, quel regno non può durare. <b>25</b> Se una casa è divisa in parti contrarie, quella casa non potrà reggere. <b>26</b> Se dunque Satana insorge contro se stesso ed è diviso, non può reggere, ma deve finire. <b>27</b> D'altronde nessuno può entrare nella casa dell'uomo forte e rubargli le sue masserizie, se</p>	<p>“E, per mezzo di lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose, delle quali voi non avete potuto essere giustificati mediante la legge di Mosè.”</p>



<p>potrà sussistere il suo regno? <b>27</b> E se io scaccio i demòni con l'aiuto di Belzebù, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri figli? Per questo, essi stessi saranno i vostri giudici. <b>28</b> Ma se è con l'aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demòni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio. <b>29</b> Come può uno entrare nella casa dell'uomo forte e rubargli la sua roba, se prima non lega l'uomo forte? Allora soltanto gli saccheggerà la casa. <b>30</b> Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde. <b>31</b> «<b>Perciò io vi dico:</b> ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. <b>32</b> A chiunque parli contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro.»</p>	<p>prima non avrà legato l'uomo forte; soltanto allora gli saccheggerà la casa. <b>28</b> <b>In verità vi dico:</b> ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia avranno proferita; <b>29</b> ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno».”</p>	
--	---	--

In *Mt* la menzione del peccato imperdonabile è introdotta dall'espressione:

Διὰ τοῦτο λέγω ὑμῖν  
*Dia tuto lego umiv*  
 Per questo dico a voi

*Dia tuto* implica un evidente collegamento con quanto precede. L'antefatto che innescò la diatriba tra Yeshùa e i farisei fu la guarigione di un uomo posseduto da un demone. Quest'ultimi sostenevano che Yeshùa fece il miracolo con il potere di satana. Negando che era lo spirito santo ad operare tramite Yeshùa, i farisei si resero colpevoli di bestemmia imperdonabile. Questo tipo di bestemmia va al di là dell'ordinaria bestemmia, cosa che Yeshùa dichiarò perdonabile – “ogni peccato e bestemmia sarà perdonata” –, essa è una aperta e consapevole opposizione alla realizzazione del proposito di Dio. Chi si rende colpevole di bestemmia contro lo spirito santo non potrà mai arrivare alla salvezza o convertirsi. A ben vedere è lo stesso Yeshùa a separare i peccati comuni (“ogni peccato”) dalla bestemmia contro lo spirito santo cioè erigersi come oppositore irriducibile nei confronti di Dio. Quindi è del tutto superfluo l'accostamento che McKinsey fa con *At* perché lo stesso Vangelo

distingue tra i comuni, per quanto detestabili, peccati e l'unico peccato senza perdono. In altre parole la regola divina, quando c'è sincero pentimento, è perdonare tutti i peccati, l'unica eccezione è quella sollevata da Yeshù.

Anche in Mr troviamo un'espressione che fa da collegamento alla menzione del peccato imperdonabile:

Ἀμὴν λέγω ὑμῖν  
*Amen lego umin*  
In verità dico a voi

Nei Vangeli *Amen* collega sempre tra loro due parti di un'argomentazione come in Mt 10:14,15: “**14** Se qualcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scotete la polvere dai vostri piedi. **15 In verità vi dico** che il paese di Sodoma e di Gomorra, nel giorno del giudizio, sarà trattato con meno rigore di quella città.”.

Pertanto il testo di At – “chiunque crede è giustificato di tutte le cose” – può essere messo in parallelo con le parole di Yeshù: “Ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia avranno proferita”. I passi evangelici vanno oltre ammettendo un'unica eccezione: l'opporli irriducibilmente al proposito di Dio, il peccato contro lo spirito santo. Spezziamo ora una lancia a favore di McKinsey. Egli è fuorviato dalla dottrina della trinità (come vedremo quando tratteremo le sue critiche ai Vangeli). Pertanto vede nel peccato contro lo spirito santo una bestemmia contro la persona di Dio: “Cosa fai di qualcuno che commette il peccato imperdonabile di bestemmiare lo Spirito Santo, ma in seguito confida in Gesù e viene quindi liberato da ogni colpa?”. Come abbiamo considerato non si tratta di imprecare contro Dio, ma agire caparbiamente come un'oppositore, come un satana. Quindi l'ipotesi del McKinsey è clamorosamente sbagliata: Se uno sta peccando contro lo spirito santo non vorrà mai convertirsi accettando Yeshù come suo salvatore, egli “è reo di un peccato eterno”.

Nel prossimo studio tratteremo le ultime critiche del capitolo “Contradictions”.

TORNA ALL'INDICE

# Il costruttore della torre

di Fausto Salvoni

*La parabola: Il costruttore della torre (Luca 14,28-30).* La parabola è un esempio concreto con il quale Gesù insegna la necessità di riflettere bene prima di mettersi al suo servizio, perché grandi sono le esigenze della nuova vita cristiana. La costruzione di una torre non era un fenomeno frequente al tempo di Gesù, quando le case erano usualmente costruite con fango battuto unito ad alcuni sassi e paglia. La torre, opera di vera muratura, veniva riservata alle vigne per proteggerle dai ladri (cf. Isaia 5,1-7), oppure fabbricati rurali di grande mole. L'accento posto sugli alti costi delle fondamenta fa pensare a un edificio piuttosto grande. Perciò in questo caso il costruttore doveva prima mettersi a tavolino, "sedersi" dice il testo biblico, e fare i conti della spesa necessaria per non correre il rischio di essere costretto dalla mancanza di fondi a lasciare l'opera incompiuta, unendo così al danno proprio anche le beffe altrui.

*1. Il significato originario della parabola.* Gesù la riferisce alle folle che lo seguivano per mostrare loro tutta la serietà dell'impegno che avrebbero dovuto assumersi nel porsi alla sua sequela. Solo chi è disposto a rinunciare a tutti i suoi parenti e perfino alla sua stessa vita è degno di farsi suo discepolo, altrimenti comincerà tale missione senza poterla portare a compimento. Che questo sia il senso della parabola lo sappiamo dall'introduzione che Luca vi appone.

*a) Rinuncia ai parenti.* "Se qualcuno viene a me" - dice Gesù - "ma non odia padre e madre, moglie, figli, fratelli e sorelle, e persino se stesso, non può essere mio discepolo" (14,25-27). Può sembrare strana la parola "odiare" posta sul labbro di Gesù, che parla sempre di amore. Ma il vocabolo va inteso alla luce del linguaggio semitico usato dal Cristo, che non avendo l'espressione "amare di meno" la sostituiva con il verbo "odiare". Quindi odiare i propri parenti, significa semplicemente amarli meno di Gesù, essere disposti ad abbandonarli se necessario pur di divenire discepoli del Cristo. È appunto ciò che nel brano parallelo di Matteo viene espresso bene, che al posto di "odiare" ha amare i propri parenti più di Gesù: "Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me." (Matteo 10,37-39). Luca, che preferisce dare alle parole di Gesù un tono duro e deciso, ha mantenuto, pur traducendola in greco, l'espressione originaria ebraica o aramaica che sia, mentre Matteo l'ha addolcita e sfumata presentandone il senso in buon greco (per comprendere l'espressione, vedi Romani 9,13: "Ho amato Giacobbe e odiato Esaù; oppure vedi Deuteronomio 21,15-17 due mogli: "Una amata e l'altra odiata"). Luca, rispetto al primo evangelista, aggiunge di proprio che il discepolo di Gesù deve odiare anche "la moglie, i fratelli, le sorelle, anzi la sua stessa vita", per cui alcuni studiosi attribuiscono tale aggiunta al radicalismo

lucano. In realtà il terzo evangelista non fa altro che esplicitare il radicalismo stesso di Gesù, che pone la sua persona al di sopra di tutti gli altri affetti umani. Non è che Gesù ripudi i vincoli naturali (famigliari), dal momento che altrove egli li difende (Matteo 15,1-6: “Onora il padre e la madre”), ma vuole che siano collocati al loro giusto posto nella scala gerarchica dei valori e subordinati all’amore verso Gesù. L’esigenza presentata da Gesù sembra alludere a un episodio veterotestamentario: Mosè, dopo aver visto che il popolo ebraico caduto nell’idolatria adorava il vitello d’oro, gridò: “Chi sta per il Signore, venga qui da me!” (Esodo 32,26). E ai leviti radunati attorno a lui, il condottiero comandò: “Così dice il Signore, il Dio di Israele: Ognuno di voi metta la spada al fianco, passate e ripassate il campo da una parte all’altra e ciascuno uccida il fratello, ciascuno l’amico, ciascuno il vicino”. I figli di Levi eseguirono l’ordine e ne caddero in quel giorno circa tremila uomini, passati a fil di spada. (Esodo 32,26-29). Nonostante l’atrocità del caso, l’episodio fu esaltato come un atto di amore verso Dio, e i leviti si garantirono in tal modo il privilegio di servire Dio, prima nel tabernacolo, poi nel tempio. Anche il Deuteronomio così ne tesse l’elogio: “Egli (Levi) dice di suo padre e della madre: Io non li ho visti! Che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e sono i custodi del tuo patto” (Deuteronomio 33,9). Evidentemente in pieno clima cristiano una simile strage non può affatto essere imitata, ma quel che ancora oggi conta nel loro gesto è la decisione di seguire Gesù senza guardare a vincoli familiari o a possedimenti personali. Che questo potesse allora accadere lo sappiamo dal cosiddetto *privilegio paolino*, per cui un coniuge convertendosi poteva correre il rischio di venire abbandonato dal proprio consorte (1Corinzi 7,14). Ciò fu un’esigenza sperimentata dagli stessi apostoli, che lasciarono ogni cosa per seguire Gesù: “Tutto abbiamo abbandonato per te” (Matteo 19,17-29), anche se poi nella vita apostolica andarono per le città con la loro moglie (1Corinzi 9,5).

b) *La propria vita*. La necessità di essere disposti a dare la propria vita per Gesù è espressa con le frasi “odiare la propria vita” e “portare la propria croce” (14,27). In quel tempo “portare la propria croce” equivaleva a morire crocifisso, perché la “propria” croce si portava per andare alla morte, come fece appunto Gesù. Notate l’aggettivo “propria” perché solo in tale caso si era crocifisso. Il Cireneo che portò non la “propria” croce, bensì quella di Gesù, non fu crocifisso (Matteo 27,32). Solo alcuni gnostici farneticarono che egli (il Cireneo) fosse stato crocifisso al posto di Gesù, perché, secondo loro, avendo il Cristo solo apparenza, non poteva né essere crocifisso né morire. A quel tempo divenire cristiani poteva includere non solo il distacco dai propri parenti, ma anche il pericolo della propria vita, come avvenne per quasi tutti gli apostoli, secondo la tradizione. Tale morte fu profetizzata per Pietro (Giovanni 21,18) e anche per i due Zebedei (Marco 10,37-40). Difatti per Giacomo si avverò sotto Erode Antipa (Atti 12,1-2).

c) *Valore imperituro dell'insegnamento di Gesù.* Può sempre accadere che, in determinate circostanze, la fedeltà in Gesù imponga i più duri sacrifici. Ne feci l'esperienza quando, per avere abbandonato il cattolicesimo (Salvoni era un sacerdote cattolico e un rinomato studioso nel periodo precedente il Concilio Vaticano II), fui ostracizzato dalla mia famiglia ed espulso da casa. Allora ho potuto sperimentare la realtà delle parole di Gesù: "Non sono venuto a mettere pace sulla terra, non sono venuto a recare la pace, bensì la spada. Sono venuto a opporre un uomo contro suo padre, una figlia contro sua madre, una nuora contro sua suocera e i nemici dell'uomo saranno proprio quelli di casa sua." (Matteo 10,34). Nella situazione sociologica del tempo apostolico essere abbandonati dalla propria famiglia equivaleva a perdere l'aiuto che essa poteva offrire. Significava rimanere isolato, senza appoggi morali e finanziari, e quindi essere più facilmente calpestati dai potenti. Ciò è tuttora valido, in certi casi, perché un ebreo, o un musulmano, che si convertisse resterebbe isolato e abbandonato da tutti i suoi, e in posizioni finanziarie precarie; il caso del rabbino capo d'Italia Zolli (Eugenio Zolli 1881-1956, rabbino capo prima di Trieste e poi di Roma) convertitosi al tempo di Pio XII, ce lo documenta chiaramente. Il porsi contro i propri parenti era quindi un costringersi a una misera vita. Ma in generale l'assenteismo religioso odierno e la maggior stima della libertà individuale hanno reso più difficile tale situazione, tuttavia ci sono ancora delle persone che rimandano la propria conversione a quando i genitori saranno morti per non recare loro dispiacere; oppure che la ritardano per non perdere l'amicizia di persone care e per non essere dei pesci fuor d'acqua, in quanto tutti in Italia, ufficialmente, sono cattolici. Molti attendono nella speranza di poter ottenere un posto migliore con l'aiuto di raccomandazioni da parte della potenza cattolica. Ma Gesù ci insegna a "lasciare che i morti seppelliscano i loro morti" (Luca 9,59) e di non perdere tempo nei saluti lunghi e cerimoniosi del tempo (Luca 9,61); "non salutate alcuno per la via" (Luca 10,14). Non ci si può lanciare in un'avventura spirituale con temerarietà e leggerezza, spinti da un sentimento passeggero, fugace; bisogna invece pensarci su e decidere a sangue freddo con volontà ferrea e risoluta. Non si può, infatti, porre mano all'aratro e poi guardare indietro (Luca 9,62). L'aratro, assai leggero, tenuto con la sinistra, doveva essere spinto in profondità, sollevato in caso di sassi o di roccia, tenuto in posizione verticale e guidato diritto, dal contadino che teneva lo sguardo tra i due buoi che lo tiravano. Con la destra l'aratore teneva il pungolo lungo circa due metri e munito all'estremità di una punta di ferro (Atti 26,14), con il quale stimolava gli animali. Se l'aratore si fosse guardato attorno e rivolto indietro, il nuovo solco sarebbe riuscito storto. Chi vuole seguire Gesù deve essere disposto a rompere i ponti con il passato. Origene riporta un "agraphon" (un detto non scritto) che così suona: "Chi mi è vicino, è vicino al fuoco" (cf. Vangelo di Tommaso, Detto 82). La vicinanza di Gesù è pericolosa; essa comporta il fuoco della tribolazione e del dolore. Tuttavia il fuoco è un passaggio alla gloria. Per tale motivo Gesù vuole che uno divenga cristiano per una decisione personale e non

in virtù di un battesimo amministrato a uno quand'era bambino (cf. Marco 16,16). Per la mancanza di personale decisione tante persone hanno una vita cristiana solo apparente, sono una torre rimasta a metà. Per questo una corrente cattolica, composta specialmente da giovani naturalmente contrari a ogni compromesso, al vedere dove va a finire il battesimo di tanti ragazzi, che hanno ricevuto il battesimo nell'infanzia, si chiedono se sia stato un bene l'averglielo amministrato. Essi vorrebbero ridurre la Chiesa Cattolica a un "piccolo gregge", che sia però credibile: "I cattolici saranno pochi ma buoni". La qualità è sempre preferibile alla quantità. Anziché insistere nella situazione moderna e adattare il cristianesimo a essa, è bene esaminare come la Bibbia sempre esiga un battesimo cosciente, nel quale l'individuo compia una decisionale personale.

**2. L'applicazione della richiesta ai già cristiani.** Se Gesù ha rivolto questa parabola a chi voleva farsi suo discepolo, la chiesa l'ha applicata anche ai già cristiani. Ce lo mostra l'ispirato Luca quando ripete le parole precedenti a Gesù con una piccola aggiunta "bisogna portare la croce ogni giorno" (Luca 9,23). Quell'"ogni giorno" non può evidentemente riferirsi al supplizio infamante della crocifissione, perché questo poteva accadere una volta sola in vita, non ogni giorno. Segno quindi che la croce perde il suo senso letterale per assumere quello simbolico di essere disposti a tutti i sacrifici necessari pur di compiere la volontà di Dio, a imitazione di Gesù. "Se pur agendo bene dovete subire maltrattamenti, è questa una grazia davanti a Dio. Anzi è proprio per questo che siete stati chiamati, in quanto anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, affinché seguiate le sue orme" (1Pietro 2,20-21). Che cosa significhi il "portare ogni giorno la propria croce" viene spiegato meglio con l'aggiunta "rinunci a se stesso" (Luca 9,23). Il verbo greco *arneomai* ("rinunciare") significa dire no al progetto di vita centrato su noi stessi, e che umanamente parlando è l'elemento essenziale della propria esistenza. Con questa pretesa Gesù non mostra odio per l'umanità, bensì un reale amore: egli vuole l'umanizzazione vera dell'uomo, che consiste nell'accettare in sé il progetto divino di vita centrata su Dio e gli altri. Fuori di Cristo l'umanità egoistica è alienata e suicida, in Gesù diviene un'umanità liberante. Rinnegare se stesso significa caricarci dei problemi ("pesi", Galati 6,2) dei propri fratelli; trovare tempo per ascoltare, soccorrere e visitare gli altri; significa aiutare gli emarginati, i sofferenti, i poveri, gli sfruttati. Non per puro umanismo ma per vivere in comunione con Gesù, per seguire Gesù, "Mi segua!". Per questo Gesù ci dice che bisogna essere disposti a farsi poveri, come il Cristo, che "non aveva dove posare il capo" (Luca 9,57), e pensare che la stessa conquista del mondo intero non è nulla di fronte alla vera vita in Dio: "Che giova guadagnare tutto il mondo se poi perdi o danneggi te stesso?" (Luca 9,25). Al posto del guadano bisogna credere davvero al fatto della provvidenza divina, che assicura il cibo necessario a tutte le sue creature: "Cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta" (Matteo 6,33).

**3. Rinnegare se stessi.** Significa non vergognarsi di Gesù: “Se uno si vergognerà di me e delle mie parole, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui quando verrà nella sua gloria e in quella del Padre e dei santi angeli” (Luca 9,26). Si vergognano del Gesù biblico quegli studiosi che lo riducono a un agitatore politico, che ne negano la resurrezione e che non osano più parlare di Lui come del Figlio di Dio, che non vi vedono il Salvatore degli uomini e l’inviato di Dio per condurci al cielo. Aniché correggere il Vangelo secondo le idee correnti, occorre valutare le idee che sono di moda alla luce della Bibbia: “Mentre i giudei esigono segni e i greci ricercano sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, per i giudei scandalo, per i gentili stoltezza, ma per coloro che sono chiamati, sia giudei sia greci, predichiamo Cristo potenza e sapienza di Dio” (1Corinzi 1,22). “Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede, e voi siete tuttora nei vostri peccati” (1Corinzi 15,17). “Noi non siamo” - continuava Paolo - “come quei numerosi che mercanteggiano la Parola di Dio; al contrario, parliamo con sincerità come da parte di Dio, alla presenza di Dio, in comunione con Cristo” (2 Corinzi 2,17).

**4. La radicalità della richiesta.** Gesù si presenta qui come la persona più esigente, più di tutti i fondatori di religione. Nessun fondatore di religione ha voluto che l’uomo avesse a rinunciare a tutto per amore suo. Il testo biblico è esigente: chiunque vuole divenire discepolo di Gesù deve essere disposto, in caso di necessità, a rinunciare a tutto per Gesù, come fecero i martiri; chi non agisce così “non può essere mio discepolo”. Si tratta, infatti, di un’esigenza rivolta non ai suoi discepoli, bensì a tutta la folla: “Ora grandi folle andavano con lui ed egli disse loro” (14,25). Secondo la Bibbia vi è un’unica via, esclusiva, presentata a tutti; non vi sono consigli rivolti a un gruppo di persone (Salvoni allude ai cosiddetti “consigli evangelici”, che sarebbero soltanto per il clero cattolico: povertà, castità e obbedienza), e non ad altre, ma tutti sono chiamati al medesimo traguardo che ci sta sempre davanti come una vetta sempre vicina, ma pur tanto lontana: “Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che sta nei cieli” (Matteo 5,48).

**5. L’allenamento, il sostegno divino, la comunità.** Una vita di continua vigilanza può riuscire impegnativa, ma tre mezzi sono a disposizione: l’allenamento, l’aiuto divino e l’assemblea cristiana. *Il primo.* L’allenamento è ricordato da Paolo nella sua lettera ai Filippesi, dove scrive: “Sono stato preparato per ogni evenienza ad essere sazio e ad avere fame, ad essere nell’abbondanza e ad essere nella povertà” (Filippesi 4,12). Il tempo del verbo al medio perfetto dice che l’allenamento è una realtà del passato i cui benefici o effetti durano ancora al momento in cui l’apostolo scriveva la sua lettera. Probabilmente egli si riferisce all’insegnamento di Gamaliele: i grandi maestri della Legge non si limitavano solo a impartire lezioni dotte, ma esigevano dagli studenti una vita disciplinata, severa, dedicata allo studio, capace di dominare le passioni giovanili anche con la mortificazione corporale, come sopportare la fame e la sete. L’ascetica giovanile qui fu di aiuto anche nella sua

missione cristiana: monito contro la permissività odierna; riconosciuta ora errata dai suoi stessi fondatori americani! *Il secondo*. Ma al di là di ogni esercizio virile, inculcato pure dall'insegnamento storico, il cristiano deve poggiare sopra una forza divina: "Di tutto sono capace in virtù di Colui che mi rende forte" (Filippesi 4,13). *Il terzo*. Un altro aiuto è dato dall'assemblea cristiana, così com'era vissuta al tempo apostolico: "Rivestitevi di viscere di compassione, di benevolenza e umiltà, di mansuetudine e longanimità, sopportatevi gli uni gli altri, e perdonandovi a vicenda se uno ha di che lamentarsi di un altro... La parola di Dio dimori in voi abbondantemente, ammonitevi a vicenda con ogni sapienza." (Colossesi 3,12-13.16). Così i fratelli si aiutano a vicenda, cercano di eliminare i propri difetti e si preparano per la venuta del Cristo, "una comunità senza rughe e senza macchie" (Efesini 5,27), come "una sposa preparata per lo sposo" (espressione mutuata da Apocalisse 21,2).

**Commento degli editori.** Una folla *troppo* numerosa va con Gesù, mentre egli è in viaggio verso Gerusalemme (14,25). Gesù si volta verso di loro e ribadisce che il posto del discepolo è "dietro a lui", ma prima di porsi alla sequela è necessario fare un discernimento nel proprio cuore, poiché il costo del discepolato è alto e impegnativo: comporta la rinuncia a tutto e il rischio di portare la propria croce, vale a dire finire crocifissi (14,26-27). Millenni d'interpretazioni e di ragionevoli compromessi non sono bastati a eliminare lo *scandalo* di questo brano evangelico. Scandalo perché si è chiamati a recidere i legami addirittura con i propri genitori, o la famiglia, e a rinunciare a tutto e a tutti, magari giudicati pure come pazzi, per seguire poi il Cristo che finisce in croce. Vale la pena rinunciare agli affetti carnali, ai beni materiali e a ogni altra cosa per essere discepolo di Gesù? Il prezzo non è troppo alto? Solo chi prende le parole di Gesù "alla lettera" e con "il cuore" scopre la buona notizia della sequela: è pronto a rinunciare a tutto e mette in conto persino la croce. L'"amare di meno" (troppo duro il semitico "odiare", dicono alcuni) i genitori e perfino la nostra vita a nulla giova se non c'è la sequela. Abbandonare i genitori, o la famiglia, i beni materiali, rinnegare se stessi, è la condizione necessaria per incominciare il cammino di discepoli dietro a Gesù. Il Signore chiede un'adesione risolutiva, dura e tagliente come il diamante. Solo chi è capace di una scelta così radicale può porsi alla sequela e dirsi discepolo. La parabola del costruttore della torre fa pensare alla torre di Babele (Genesi 11), iniziata dagli uomini e mai portata a compimento. Con questa parabola, Gesù insegna ai discepoli che essi sono chiamati a fare una scelta radicale, che scardina le priorità naturali, e famigliari, e le riordina sulla base di un altro primato: Cristo e il suo regno. Nessun legame di sangue e di carne, per quanto potente possa essere, filiale o parentale, può impedire la sequela. Nessun amore naturale deve avere il primato su Cristo, il Signore. Nessun limite o fragilità umana può costituire un intralcio. E, ancora più radicalmente, nessuna forma di amore di sé deve costituire un ostacolo. Ogni pensiero, ogni parola, ogni azione deve riflettere la scelta di volere appartenere a Cristo. Con questa parabola Gesù non vuole scoraggiare le persone a diventare cristiani, piuttosto invita a esaminare



bene se stessi, a valutare il costo e l'impegno del discepolato, onde evitare di fermarsi per strada, senza mai giungere alla meta. Prima di dire di voler seguire Gesù bisogna sapere che lui vuole che si vada fino in fondo.

*Nota degli editori.* Questa parabola de *Il costruttore della torre (Luca 14,28-30)* è tratta dagli appunti scritti a mano di Fausto Salvoni (1907-1982) sulle parabole di Gesù. Paolo Mirabelli ha corretto il testo, riformulato i punti della parabola, rivisitato certe espressioni, scritto le note in parentesi. La trascrizione del manoscritto in formato elettronico è di Cesare Bruno, che ne ha fatto una prima lettura, e di Roberto Borghini.

TORNA ALL'INDICE

## **Il Libro di Giobbe**

di Sandro Prada

Nel libro di Giobbe si possono distinguere una cornice narrativa in prosa (capp.1 - 2, e 42, 7-17 ) e un corpo in poesia, contenente dialoghi tra Giobbe e i suoi amici (capp. da 3 a 37 ) e discorsi di Dio con le risposte di Giobbe (capp. da 38 a 42,6).

Uno dei principali problemi letterari del libro sta proprio nel rapporto che intercorre fra queste due parti: tanto la cornice quanto la parte poetica mostrano una crescita nella nascita del testo. Esistono fratture in tale crescita riconoscibili nel racconto iniziale della figura di Satana e nel racconto finale con l'inserimento fuori posto della poesia sapienziale (il Canto della Sapienza del capitolo 28 di Gb) e del discorso di un certo Eliu (capitoli da Gb 32 a Gb 36). Tuttavia l'unità del libro di Giobbe non risente di tali fratture: il capitolo di Gb 28 e il discorso di Eliu vengono considerati due glosse<sup>21</sup>.

La questione teologica che funge da guida è: *Dov'è la giustizia di Dio di fronte alla sofferenza di un innocente?* Nella parte poetica, strutturata sotto forma di dialoghi, l'autore del libro di Giobbe cerca di rispondere a tale domanda.

### **Le linee Teologiche fondamentali del libro di Giobbe**

Le posizioni teologiche sono rappresentate dai personaggi via via introdotti. La questione del perché della sofferenza non è trattata in maniera teoretica e astratta, bensì è esemplificata con un caso concreto, con il caso di Giobbe: vuole lumeggiare le immagini di Dio di fronte al caso estremo della

---

<sup>21</sup> Glossa = annotazione marginale a testi biblici.

sofferenza di un innocente. Il libro di Giobbe è un libro teologico e non un manuale di comportamento.

I quattro tipi di esperienze del dolore fatte da Giobbe (e la sua sofferenza a causa di Dio) sono:

- 1) Perdita dei beni, del benessere e dei figli;
- 2) Perdita della salute;
- 3) Perdita delle relazioni sociali;
- 4) Abbandono da parte di dio.

## Sviluppo di ciascuna Tematica

1) Secondo la tradizione sapienziale grandi possedimenti e molti figli sono segno della benedizione di Dio. E siccome Dio è il datore di tutti i beni, la preghiera di Giobbe è: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto! Sia benedetto il nome del Signore! (Gb 1, 21). Nel capitolo 29 Giobbe passa in rassegna il suo felice passato: questa retrospettiva vuole rappresentare la grandezza della sofferenza di Giobbe davanti a Dio e la ricerca di Giobbe di una nuova comunione con Lui, perché l'amicizia e la comunione con Dio erano il fondamento della esistenza e del benessere di Giobbe (Gb 29, 2-5).

2) L'esperienza della *perdita della salute* - secondo la tradizione sapienziale, così come per tutta la tradizione biblica, più dei beni e della ricchezza è una vita sana che è considerata come una benedizione di Dio (Siracide 30, 14-16). La salute dipende da un lato dal rispetto di norme igieniche e di norme alimentari (v. Levitico e Deuteronomio 14, 3-21); dall'altro lato la fedeltà all'alleanza con Dio è considerata una garanzia per la salute del Singolo e del popolo (Es 15,26). Su questo sfondo la perdita della salute è una negazione della benedizione di Dio. L'uomo colpito da malattie appartiene perciò al regno della morte, che è lontano da Dio (v. Salmo 88, 4-7).

In Giobbe capitolo 10 egli crede di essere colpito da Dio senza motivo: qui affiora una riflessione critica della più recente tradizione sapienziale dove le esperienze di benedizione e di maledizione non possono più essere giudicate secondo il principio del nesso esistente tra l'azione e le sue conseguenze. L'autore del libro di Giobbe non ha paura di mettere i suoi ascoltatori e lettori di fronte al tremendo quadro della malattia e dello stato psichico di Giobbe (Gb 2,7s.; 7,5s.; 19,20; 30,16-31).

3) L'esperienza della *perdita delle relazioni sociali*. La malattia ha anche delle conseguenze per le relazioni sociali e danneggia la convivenza interumana: in molti Salmi i malati si lamentano della loro solitudine, per il loro isolamento, per l'allontanamento del prossimo, degli amici e dei parenti, e per la loro ostilità: “Hai allontanato da me i miei compagni, mi hai reso per loro un orrore. Sono prigioniero senza scampo ... Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi fanno compagnia soltanto le tenebre” (Salmo 88, 9.19); “I miei amici e i miei compagni si scostano dalle mie piaghe, i miei

vicini stanno a distanza. Tendono agguati quelli che attentano alla mia vita, quelli che cercano la mia rovina tramano insidie e tutto il giorno studiano inganni” (Salmo 38, 12s.).

Quindi - ripetiamo - la malattia ha anche delle conseguenze per le relazioni sociali e danneggia la convivenza interumana e l'allontanamento dei parenti e degli amici riempie di tristezza, di collera, e di ira pure Giobbe: “I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono diventati estranei. Sono scomparsi vicini e conoscenti ; da estraneo mi trattano le mie ancelle, sono un forestiero ai loro occhi. Chiamo il mio servo ed egli non mi risponde, devo supplicarlo con la mia bocca. Il mio fiato è ripugnante per mia moglie e faccio ribrezzo ai figli del mio grembo. Anche i ragazzi mi disprezzano: se tento di alzarmi mi coprono di insulti. Mi hanno in orrore tutti i miei confidenti” (Giobbe 19, 13-19). Giobbe non sperimenta soltanto il disprezzo dei familiari e la scomparsa degli amici, bensì anche del vile disprezzo: la descrizione scioccante del disprezzo e della derisione da parte della marmaglia, da parte quindi di uomini che erano a loro volta disprezzati dalla società (vedi Giobbe 17,6; Giobbe 19,18 e Giobbe capitolo 30) che documentano quanto Giobbe sia stato privato della dignità umana.

4) Abbandono da parte di Dio. E persino la moglie di Giobbe compare solo come notoria tentatrice: “Maledici Dio muori!” ( Gb 2,9). Il distacco da Dio significa morte. Giobbe rispose: “Tu parli da donna insensata ! Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?” (Gb 2, 10). Allora Giobbe maledisse il giorno della sua nascita (Gb 3,1): “Perché non morii fin dal seno di mia madre?” (Gb 3, 11) “oppure come l'aborto nascosto non esisterei, sarei come i feti che non videro la luce” (Gb 3,16); “perché dare alla luce l'infelice e la vita a chi ha l'anima nell'amarezza ?” (Gb 3,20); “Non trovo riposo, né tranquillità, il tormento è continuo!” (Gb 3, 26). “Le saette dell'Onnipotente mi trafiggono ... i terrori di Dio si schierano in battaglia contro di me” (Gb 6,4). “Oh avvenisse pure quel che chiedo e mi desse Dio quel che spero! Volesse pure Dio schiacciarmi, stendere la mano e tagliare il filo dei miei giorni! Sarebbe questo un conforto per me, esulterei nei dolori che egli non mi risparmia, poiché io non ho rinnegato le parole del Santo!” (Gb 6, 8-10).

Giobbe accusa Dio (cap. 9): “Come potrebbe l'uomo essere giusto davanti a Dio?” (Gb 9, 2b), perché crede di essere colpito da Dio senza motivo (cap.10). “Io dirò a Dio: «Non condannarmi! Fammi sapere perché sei in contesa con me!»” (Gb 10,2), “Ti sembra cosa ben fatta opprimere, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i disegni dei malvagi?” (Gb 10,3).

In seno all'esternazione dell'abbandono da parte di Dio, la nostalgia di Dio si apre una strada, che fa posto alla fiducia: “Io so che il mio Redentore vive!”, “Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Lo vedrò io stesso, i miei occhi lo contempleranno” ( Gb 19, 25-27).

## Gli amici di Giobbe e il problema del male cioè il problema della teodicea<sup>22</sup>

Epicuro nell'antichità fa della sofferenza l'argomento contro l'esistenza di Dio: "Se Dio è onnipotente e buono, non può permettere alcuna sofferenza. Se è buono, ma non è onnipotente, allora non è Dio".

Esiste il tentativo teologico che postula una soluzione definitiva del problema della teodicea: "Il Dio Simpatico, come ci si è rivelato in Gesù Cristo: se è Dio stesso che soffre, la sofferenza non può essere addotta come un'obiezione contro l'esistenza di Dio" (in questo sistema teologico con soluzioni definitive del problema, Giobbe non troverebbe più posto): non ci sarebbe più posto per il lamento e per l'accusa e per il confronto con Dio!

La risposta, cioè il pensiero biblico di un certo Eliù: per Eliù le sofferenze sono un mezzo pedagogico di formazione, quindi uno strumento di salvezza. Egli dice a Giobbe: "E tu, quando dici che non lo scorgi [Dio], la tua causa gli sta davanti; sappilo aspettare!" (Gb 35, 14). Quindi Dio permette che siamo colpiti dalla sofferenza per condurci così alla salvezza, mediante la purificazione costituita dal dolore. Dio, mediante la malattia, mediante la povertà e mediante altre tribolazioni vuole purificarci: la sofferenza è una prova, cioè una verifica: dobbiamo mostrare che facciamo la santa volontà di Dio anche nel dolore (se sopportiamo la sofferenza con rassegnazione, diventiamo simili a Cristo). Giobbe non è stato punito, anche se è stato sottoposto a una durissima prova, a una durissima verifica: da un punto di vista teologico, se Dio acconsente a provare Giobbe con la sofferenza, lo fa per dimostrarne la giustizia.

Per l'amico di Giobbe Elifaz, maestro sapienziale, la "dottrina della retribuzione" (che cioè comportandosi bene si ottiene il bene) è assolutamente incrollabile: "Quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e chi semina affanni, li raccoglie (Gb 4,7s.). Elifaz può addirittura argomentare: "Può l'uomo essere più retto di Dio o il mortale essere più puro del suo creatore?" (Gb 4,17). "Ecco neppure nei suoi santi (angeli) egli ha fiducia" (Gb 15, 14). Elifaz pone il sistema dogmatico della dottrina della retribuzione al di sopra della vita e della sofferenza concreta di una persona (per cui sorvola sulle calamità personali di Giobbe). Tuttavia Elifaz vuole solo aiutare Giobbe: vuole convertirlo a Dio.

Bildad argomenta allo stesso modo di Elifaz.

Zofar, pure, sottostà alla dottrina della retribuzione costringendo Dio a entrare nel suo sistema teologico: la dottrina astratta, la teoria prende il posto di Dio: "Non sai tu che da sempre il trionfo degli empi è breve e la gioia del perverso è di un istante?" (Gb 20, 4s.).

---

<sup>22</sup> Viene detto "teodicea" il tentativo di giustificare con motivi razionali Dio di fronte alla sofferenza e al male nel mondo.

Il deficit nella teologia degli amici di Giobbe è la mancanza di esperienza, incapaci di consolare e di aiutare: “Tu distruggi la religione e abolisci la preghiera davanti a Dio” dice Elifaz a Giobbe (Gb 14,4).

Così gli amici cercano di convincere Giobbe, lui, l'innocente che soffre senza motivo, della sua colpevolezza (Gb 15, 4-6). Gli amici nella loro dottrina non riescono a immedesimarsi nell'esperienza di Giobbe (e discutono sul piano astratto). Giobbe non si aspetta nessuna risposta al suo dolore e desidera un *silenzio* che è più eloquente di tanti bei discorsi (Gb 13, 4s. e Gb 21, 2-5). Il messaggio del libro di Giobbe è: “Oh avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda!” (Gb 31, 35).

Il risultato della controversia tra Giobbe e i suoi amici è deludente ma anche molto eloquente: chi non è colpito dal dolore può dire molte cose giuste, ma non dice alcunché di vero. Lo stesso interessato deve procurarsi la verità davanti a Dio.

Qualsiasi tentativo di voler giustificare Dio (cioè di fare l'avvocato di Dio di fronte alla sofferenza) è destinato a fallire. Perciò il fatto di mantenere aperto il problema della teodicea è indispensabile: altrimenti se l'uomo arrivasse a capire il problema del male, l'uomo sarebbe onnipotente e cioè altrimenti l'uomo sarebbe come Dio.

## “Dal sentito dire” di Dio da parte degli amici di Giobbe, alla visione di Dio - incontro diretto di Giobbe con Dio (e la questione del senso della sofferenza)

Termina(ta) la controversia tra Giobbe e i suoi amici: tanto più il dialogo con essi diventa per Giobbe impossibile, tanto più Giobbe cerca di incontrare Dio. Il desiderio di morire (Gb 6, 8-10) e la richiesta che Dio lo lasci in pace (Gb 7, 16) fanno posto al desiderio di poter trovare ascolto nella propria sofferenza (Gb 16, 19-22) e di poter incontrare Dio (Gb 13, 3-5) . Dio (YHWH = io sono colui che ti salverà e ti presterà soccorso) risponde dalla “tempesta” (Gb 38,1s.). Qui è Dio a chiedere conto a Giobbe: “Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignoranti? Cingiti i fianchi come un prode, io ti interrogherò e tu mi istruirai” (Gb 38,2s.). Giobbe deve decidere se stare al posto di Dio o se vuole accettare la sua imperscrutabilità. I tentativi umani di voler spiegare la sofferenza e di chiederne conto a Dio, non tengono conto della distanza che c'è fra Dio e l'uomo. Ripeto: Dio dice a Giobbe : “Cingiti i fianchi come un prode: io ti interrogherò e tu mi istruirai ... Guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque essi si trovano; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra” (Gb 40,7-14). Gli argomenti decisivi sono desunti dal campo della creazione: il Signore

risponde a Giobbe descrivendo le sue opere: (38,4-39,30 e 40, 15-41,26) che fanno vedere a Giobbe non soltanto la sua piccolezza e debolezza e che gli mostrano che egli è inserito in un tutto più grande, nella creazione di Dio. La descrizione della sollecitudine di Dio per il mondo animale (Gb 38,39-41) e particolari fenomeni della creazione (Gb 38, 22-38) vogliono sottolineare la *grandezza* e il *mistero* di Dio: la creazione di Dio non è un caos distruttivo e le tendenze caotiche presenti nel mondo non sfuggono al controllo sovrano di Dio. L'accento all'ordine dotato di un senso esistente nella creazione ha lo scopo di infondere fiducia che il caos non ha l'ultima parola.

Certo, il rimando alla creazione non contiene alcuna risposta agli interrogativi personali di Giobbe, ma serve ad aprire il cuore, apertura che conduce all'adorazione, allo stupore, e all'ammutolimento davanti a Dio.

Giobbe, il ribelle intrepido che di fronte al cielo ha osato esprimersi come uomo libero, appena Dio ha finito il suo discorso, fa marcia indietro e ritira le sue domande, annulla i suoi lamenti: “È vero - dice - sono piccolo, insignificante; non ho il diritto di parlare; io non sapevo, non capivo, non potevo sapere; vivrò nel rimorso, nella polvere e nella cenere” (Gb 42, 1-6). Nel suo confronto personale con la sofferenza Giobbe non fu aiutato né da una qualche teoria esplicativa della sofferenza né da un qualche “sentito dire” (degli amici di Giobbe), bensì da un'esperienza interiore che egli e la tradizione biblica chiamano “visione”. Lo spettacolo della creazione più grande libera da un meschino antropocentrismo: Giobbe è guarito dalla sua “visione” interiore del mistero della creazione. Dio stesso approva il parlare di Giobbe fatto di lamenti e di accuse. L'aver accusato Dio davanti a Dio dimostra così di essere un passaggio importante verso l'incontro con Dio, il quale, a conclusione del libro apostrofa Elifaz: “La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe” (Gb 42,7).

Quando Giobbe ebbe pregato per i suoi amici, il Signore lo ristabilì nella condizione di prima e gli rese il doppio.

Si potrebbe aggiungere che, dopo i primi due capitoli, Satana non compare più. E perché? Perché, ha detto il dr. Bottazzi a un seminario a Roma, il ruolo di Satana viene svolto dagli amici di Giobbe.

TORNA ALL'INDICE

# Paolo sbagliò citando *Luca* come parte della Sacra Scrittura?

di Gianni Montefameglio

L'apostolo Paolo scrive al giovane Timoteo: «La Scrittura dice: «Non mettere la museruola al bue che trebbia»; e: «L'operaio è degno del suo salario»» (*ITm* 5:18, *NR*). La prima citazione è indubbiamente tratta pari pari da *Dt* 25:4 (secondo la versione greca della *LXX*, che la prima chiesa usava). Ma la seconda?

Ecco il testo originale greco di *ITm* 5:18 secondo il testo critico più aggiornato, quello di Nestle-Aland:

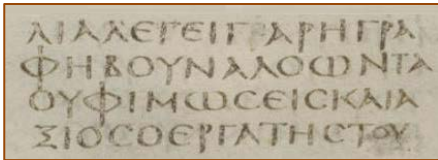
λέγει γὰρ ἡ γραφή, Βοῦν ἀλοῶντα οὐ φιμώσεις, καὶ Ἄξιος ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ  
*lèghei gàr e grafè, Bùn aloònta ù fimòseis, kài Ácsios o ergàtes tù misthù autù*  
dice la Scrittura, Un bue trebbiante non imbavaglierei, e Degno [è] l'operaio del suo salario  
[*Dt* 25:4: Βοῦν ἀλοῶντα οὐ φιμώσεις (*LXX* greca)]

Va precisato che le maiuscole alle due parole greche per Bue e per Degno sono poste dal critico testuale. Con esse si vuole segnalare l'inizio della prima citazione (tratta da *Dt* 25:4) e il presunto inizio della presunta seconda citazione. Presunta perché nelle Scritture Ebraiche non si trova. Quella frase si trova però in *Lc* 10:7: «Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché *l'operaio è degno del suo salario* [ἄξιος γὰρ ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ (*àcsios gàr o ergàtes tù misthù autù*)], «degno infatti [è] l'operaio del suo salario»]. Non passate di casa in casa». - *NR*.

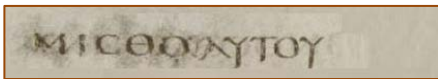
Da qui l'accusa che Paolo citasse la Bibbia ebraica a vanvera o, nel migliore dei casi, con molta disinvoltura. Considerata la formazione rabbinica di Paolo e la sua piena conoscenza della Bibbia ebraica, tale idea è semplicemente assurda. D'altra parte, se ci accetta che egli citi *Lc* 10:7 come parte della Scrittura, si pone un problema canonico e di anacronismo: la composizione di *Luca* viene datata dagli studiosi alla fine dell'anno 60, mentre la *ITm* intorno al 64-65; le date sono troppo ravvicinate perché si possa parlare di citazione dalle Scritture Greche, e mentre Paolo scriveva a Timoteo il canone non era di certo ancora stato stabilito.

Nella mia analisi del passo paolino di *ITm* 5:18 intendo partire un po' a monte: inizio dalla fine, anzi da dopo la fine, ovvero dalla conclusione che Paolo si sarebbe sbagliato nel citare la Sacra Scrittura. Siccome oggi accogliamo la *ITm* come Scrittura ispirata, saremmo di fronte all'erranza della Scrittura. E, a sua volta, se la Scrittura sbaglia lì, dove altro potrebbe sbagliare? Diventerebbe inaffidabile.

In verità la questione può essere risolta diversamente. Vediamo intanto il passo paolino nel manoscritto originale del *Codex Sinaiticus* (Ⲙ). Eccone la riproduzione fotografica:



Ultime quattro righe della seconda colonna del foglio 3 del quaderno 86



Prima riga della terza colonna del foglio 3 del quaderno 86

Come si nota, le parole sono scritte tutte attaccate (per risparmiare spazio, dato il costo dell'antico materiale scrittorio), scritte in tutte maiuscole, senza spiriti e accenti, e senza punteggiatura. Eccone una ricostruzione più chiara:

TESTO ORIGINALE	FEDELE TRASCRIZIONE		IN MINUSCOLE
	<b>ΛΙΑ</b> ΛΕΓΕΙΓΑΡΗΓΡΑ ΦΗΒΟΥΝΑΛΟΩΝΤΑ ΟΥΦΙΜΩΣΕΙΣΚΑΙΑ ΕΙΟΟΕΡΓΑΤΗCTΟΥ ΜΙCΘΟΥΑΥΤΟΥ	<b>ΛΙΑ</b> ΛΕΓΕΙΓΑΡΗΓΡΑ <b>ΦΗ</b> ΒΟΥ <b>ΝΑ</b> ΛΟΩ <b>ΝΤΑ</b> <b>ΟΥ</b> ΦΙ <b>ΜΩ</b> ΣΕΙ <b>ΣΚΑΙΑ</b> <b>ΕΙ</b> ΟΟ <b>ΕΡ</b> ΓΑ <b>ΤΗ</b> CTΟΥ <b>ΜΙ</b> CΘΟΥ <b>ΑΥ</b> ΤΟΥ	<sup>17</sup> [...] διδασκαλία <sup>18</sup> λέγει γὰρ ἡ γραφή βῶν ἀλοῶντα οὐ φιμώσεις καὶ ἄξιος ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ

La prima parola della prima riga (**ΛΙΑ**) altro non è che la finale dell'ultima parola del v. 17: διδασκαλία. La lettera greca maiuscola corrispondente alla nostra *s* (chiamata *sigma* in greco) si scriveva anticamente C (e non Σ); nella trascrizione in minuscole è stata però trascritta σ (e ς quando finale). La coloritura delle singole parole aiuta l'identificazione delle stesse nel tutto maiuscolo e attaccato del manoscritto originale.

Chiarito ciò, la domanda è: Ma siamo proprio così certi che la frase paolina riscontrabile in *Lc* 10:7 - ἄξιος γὰρ ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ (*àcsios gàr o ergàtes tù misthù autù*), “degno infatti [è] l'operaio del suo salario” - sia una citazione? A ben pensarci, a questa conclusione ci si arriva per la forma grafica con cui il passo paolino di *ITm* 5:18 è presentato nelle traduzioni bibliche. Lo si noti:

<i>NR</i>	Infatti la Scrittura dice: «Non mettere la museruola al bue che trebbia»; e: «L'operaio è degno del suo salario».
<i>CEI</i>	Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia e: Il lavoratore ha diritto al suo salario.
<i>ND</i>	La Scrittura infatti dice: «Non mettere la museruola al bue che trebbia», ed ancora: «L'operaio è degno del suo salario».
<i>TNM 2017</i>	Difatti le Scritture dicono: “Non devi mettere la museruola al toro mentre trebbia”, e: “L'operaio merita la sua paga”

Le due frasi vengono messe tra virgolette o in corsivo per segnalare la citazione. Siccome Paolo ha appena scritto che “dice la Scrittura”, che deve mai pensare il lettore, se non che si tratti di due citazioni? E non solo tra virgolette o in corsivo, ma anche precedute dai due punti! *ND* è la più compromettente, perché prima della presunta citazione aggiunge al καὶ (*kài*) greco (= “e”) l'avverbio “ancora” (che pone in corsivo per segnalare l'aggiunta).



A proposito della congiunzione “e” (*kài*), questa – invece di introdurre una seconda citazione – non potrebbe indicare invece un commento? Per fare un esempio, si valuti questo brano: “Dice un proverbio: «A buon intenditor poche parole», e non serve aggiungere altro”. Ora si legga il brano trascritto così: “Dice un proverbio: «A buon intenditor poche parole», e «non serve aggiungere altro»”. Il commento appare in questo modo un’altra citazione.

Se esaminiamo la frase lucana la troviamo in questo contesto: “Il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dov’egli stesso stava per andare. E diceva loro: « [...] In qualunque casa entriate [...] Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché [nel testo biblico γὰρ (*gàr*), “infatti”] l’operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa” (*Lc* 10:1-7, *NR*). Siccome il testo biblico originale ha “infatti”, le parole di Yeshùà “*infatti* l’operaio è degno del suo salario” sono chiaramente una spiegazione del fatto che sono autorizzati ad accettare l’ospitalità di chi li accoglie.

Ora, dopo aver citato *Dt* 25:4, Paolo *aggiunge* (tramite “e”) un commento e spiega che “l’operaio è degno del suo salario”. Luca era un amico di Paolo e fu un suo fedele compagno nella sua opera missionaria. In più, Paolo doveva aver conosciuto bene la vita di Yeshùà e i suoi insegnamenti anche in merito alla predicazione, tanto che *1Cor* 9:14 scrive: “Il Signore ha ordinato che coloro che annunciano il vangelo vivano del vangelo”.

La frase paolina “l’operaio è degno del suo salario” è non solo un suo commento a *Dt* 25:4, ma anche un’attualizzazione e un rafforzativo: dopo aver detto che egli anziani che presiedono bene le comunità devono essere ritenuti degni di doppio onorario, con il sostegno della Scrittura Paolo ribadisce che l’operaio è degno del suo salario.

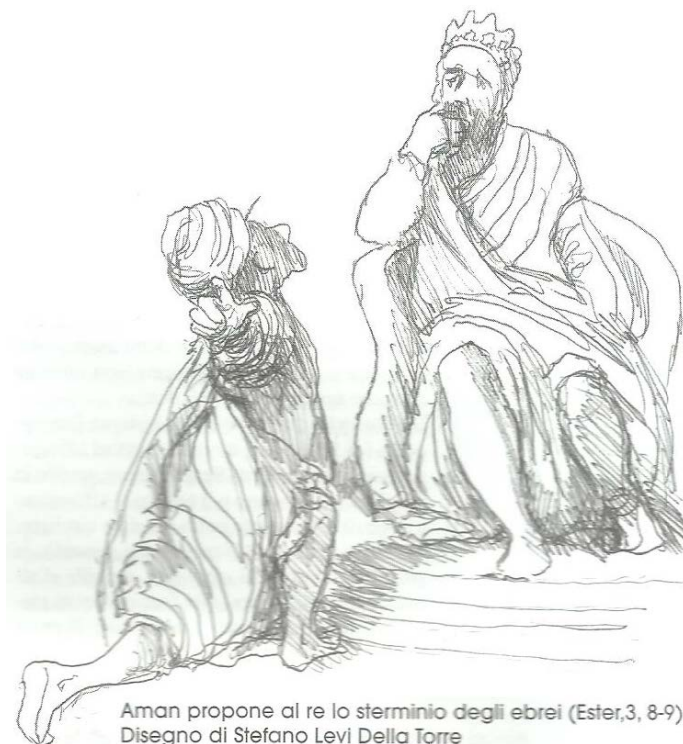
Il fatto che le sue parole siano identiche a quelle lucane non pone problemi, infatti sono parole autentiche di Yeshùà. Più che citare Luca, Paolo cita Yeshùà che, come noto, non ha mai scritto alcunché.

C’è dell’altro: in *Gal* 4:30 vediamo che Paolo cita *Gn* 21:10 adattandolo al contesto del suo ragionamento. Nel passo genesiaco Sara dice ad Abraamo: “Caccia via questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa serva non dev’essere erede con mio figlio, con Isacco”. E Paolo modifica così: “Caccia via la schiava e suo figlio; perché il figlio della schiava non sarà erede *con il figlio della donna libera*”. Eppure Paolo afferma che λέγει ἡ γραφή (*lèghei e grafè*), “dice la Scrittura”. Questo esempio mostra come Paolo, giustamente, usi la Scrittura in modo correttamente interpretativo. Qui abbiamo un adattamento, in *ITm* 5:18 usa la citazione esatta da *Dt* 25:4 seguita da con commento rafforzativo.

Aggiungo che potrebbe essere possibile che nel rafforzare la citazione biblica con il richiamo alle parole di Yeshù, Paolo intendesse dare una duplice prova della sua asserzione, *nello stile biblico*; infatti, ripetere una cosa due volte dimostra nella Scrittura la verità di quella cosa. – Cfr. *Gn 41:32*.

Infine una considerazione. Un attento esame del testo biblico può rivelare che nella Scrittura non c'è alcuna erranza. Ne è un esempio la questione di *ITm 5:18* che abbiamo appena trattato. Anzi, tale questione risolta indica un dato importante: *la non affidabilità delle traduzioni*. A volte le non buone traduzioni ci fanno apparire delle incongruenze che nel testo biblico non ci sono. All'attento esame del testo biblico di passi in cui si ritiene ci siano errori si sta dedicando il biblista Claudio Ernesto Gherardi, di cui stiamo pubblicando gli studi proprio in questa rivista. Un suo primo studio è già apparso nel [N. 40 – 1° trimestre 2020](#) di *Ricerche Bibliche* e un secondo è pubblicato in questo numero.

TORNA ALL'INDICE



Aman propone al re lo sterminio degli ebrei (Ester,3, 8-9)  
Disegno di Stefano Levi Della Torre

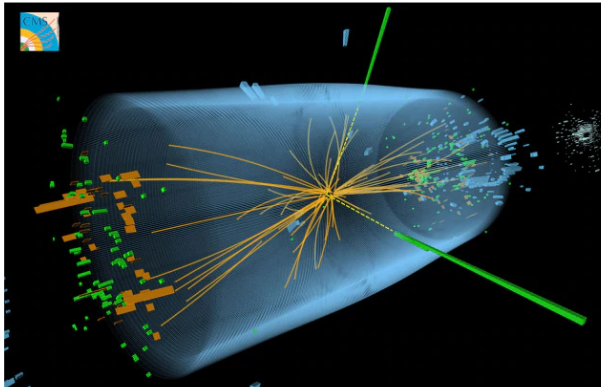
# DAL MONDO DELLA SCIENZA

## Che cosa c'è dentro il bosone di Higgs?

Articolo tratto da Focus.it

### Che cosa c'è dentro il bosone di Higgs?

Una nuova ricerca ipotizza che il bosone di Higgs sia costituito da qualcosa (particelle?) di ancora più piccolo, tenuto insieme da forze sconosciute.



Il bosone di Higgs non è una particella, ma il risultato di forze e particelle ancora più... "elementari". | CERN

Probabilmente pochi sanno *esattamente* che cos'è, ma tutti sanno che c'è: è il **bosone di Higgs**, la famigerata *particella di Dio*, teorizzato nel 1964 da Peter Higgs (Nobel per la fisica 2013 proprio per il bosone), rilevato per la prima volta nel 2012 con gli esperimenti condotti all'LHC (il Large Hadron Collider) del Cern. Tutti sanno che c'è, proprio grazie all'eco che ebbe per giorni su giornali, tv, siti web, twitter eccetera.

**Adesso c'è una novità:** quella particella potrebbe in realtà essere costituita da un insieme di qualche cos'altro (particelle?) tenuto insieme da una forza di cui al momento sappiamo poco o nulla.

Tre generazioni della materia (fermioni)			
	I	II	III
massa	2.4 MeV	1.27 GeV	171.2 GeV
carica	2/3	2/3	2/3
spin	1/2	1/2	1/2
nome	u up	c charm	t top
Quark	d down	s strange	b bottom
	$\nu_e$ neutrino elettronico	$\nu_\mu$ neutrino muonico	$\nu_\tau$ neutrino tauonico
	0	0	0
Leptoni	e elettrone	$\mu$ muone	$\tau$ tauone
	0	0	0
	0	0	0

Le particelle fondamentali note fino all'Higgs, che in questo schema andremmo a costituire il primo tassello della quinta colonna.

### CHE COS'È UN BOSONE? I

bosoni sono una classe di particelle. Tutte le particelle responsabili delle forze sono dei bosoni: i **gluoni**, responsabili della forza nucleare forte, i **bosoni W e Z**, responsabili della forza nucleare debole, il **fotone**, legato alla radiazione elettromagnetica, il **gravitone** (se esiste, dovrebbe essere responsabile della trasmissione della forza di gravità nei sistemi di gravità quantistica), l'**Higgs**, responsabile per la massa (perciò chiamato dai più anche "particella di Dio").

**FERMIONI E SCALARI.** A sostenere questa ipotesi sono quattro fisici teorici italiani: Elena Vigiani (dip. di fisica dell'università di Pisa e dell'Infn), Alessandro Strumia (Cern), Francesco Sannino (University of Southern Denmark) e Andrea Tesi (Enrico Fermi Institute di Chicago): quattro giovani scienziati che lavorano in luoghi diversi del pianeta, ma che insieme sono giunti a un unico risultato.



Una tavola delle particelle elementari realizzata nel 2004 per aiutare a capire le relazioni tra particelle. Clicca sull'immagine per ingrandirla. | FOCUS

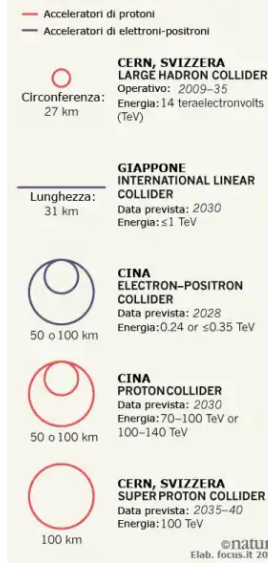
L'ipotesi che il bosone di Higgs non sia un'unica particella, ma il frutto dell'unione di più particelle non è del tutto nuova, ma questa ricerca si discosta dalle precedenti per il tipo di particelle che vengono considerate e per i risultati.

Secondo i quattro ricercatori le particelle che si uniscono a formare il bosone di Higgs sono **fermioni** (una famiglia di particelle che comprende

**quark, neutrini ed elettroni**) e **scalari** (particelle di massa nulla: sarebbero pura energia cinetica).

### Acceleratori di particelle

Fisici di tutto il mondo lavorano a progetti per acceleratori di particelle *più grandi* del Large Hadron Collider (LHC) del Cern, il laboratorio europeo di fisica delle particelle.



I progetti in discussione (clicca sull'immagine per ingrandirla). |

**L'LHC NON BASTA.** Nelle ipotesi precedenti, in relazione alla natura dell'Higgs, le scalari non sono mai state considerate: se esistono, ed è da dimostrare, sarebbe probabilmente possibile spiegare la massa di tutte le particelle fondamentali che si conoscono (spalancando le porte a una valanga di nuove domande...).

In pratica, al momento è come essere tornati indietro, al 1964, quando l'ipotesi di Higgs (e di un altro pool di fisici, rimasti relativamente in ombra perché solo il lavoro di Peter Higgs citava la possibile esistenza di un nuovo bosone) aveva bisogno di una prova sperimentale. L'LHC fu costruito proprio per quell'esperimento.

Per la caccia alle scalari è necessario un acceleratore più potente dell'LHC, ma se dovessero essere scoperte, affermano gli scienziati, si potrebbe dare una soluzione a

problemi cosmologici che oggi appaiono fuori dalla nostra portata, per esempio sulla materia oscura o sulla scomparsa dell'antimateria dal nostro Universo.

TORNA ALL'INDICE

## **Studi sui gemelli monozigoti dimostrano che l'omosessualità non è genetica**

Considerazioni su uno studio del dottor Neil Whitehead

Studi condotti negli ultimi decenni sui gemelli monozigoti in Australia, negli Stati Uniti e in Scandinavia, giungono tutti alla stessa conclusione: l'omosessualità non è un fattore genetico.

“Nella migliore delle ipotesi la genetica è un fattore secondario”, dice il Dott. Neil Whitehead. Whitehead ha lavorato per il governo della Nuova Zelanda come ricercatore scientifico per ventiquattro anni, poi ha trascorso quattro anni a lavorare per le Nazioni Unite e per l'International Atomic Energy Agency. Più di recente, è stato nominato consulente presso le università giapponesi che si stanno occupando degli effetti delle esposizioni alle radiazioni. Il suo dottorato di ricerca è in biochimica e in scienze statistiche.

“I gemelli monozigoti hanno gli stessi geni o DNA. In condizioni prenatali sono nutriti allo stesso modo. Se l'omosessualità fosse causata da fattori genetici o condizioni prenatali e uno di loro fosse gay, allora anche il co-gemello dovrebbe essere gay”.

“Perché hanno il DNA identico, quindi devono essere identici”, osserva il Dott. Whitehead. Ma gli studi rivelano qualcos'altro. “Se un gemello monozigote ha un'attrazione per lo stesso sesso, la possibilità che questa tendenza riguardi anche il suo co-gemello riscontra una percentuale dell'11% negli uomini e del 14% nelle donne”.

Poiché i gemelli monozigoti sono geneticamente identici, l'omosessualità non può che essere dettata geneticamente. “Pochi nascono gay”, osserva il Whitehead. “Le cause predominanti che creano l'omosessualità in un gemello monozigote, senza che si manifestino anche nell'altro co-gemello, devono essere fattori post-nascita”.

Il Dott. Whitehead crede che l'attrazione per lo stesso sesso (SSA) sia causata da “fattori non condivisi”, cioè cose che accadono ad un gemello, ma non all'altro, o una risposta personale ad un evento accaduto ad uno dei due gemelli. Ad esempio, un gemello potrebbe essere stato esposto a materiale pornografico o ad abusi sessuali. “Queste risposte individuali e idiosincriche ad eventi casuali predominano i fattori ambientali”, dice.

Il primo grande studio attendibile sui gemelli monozigoti è stato condotto in Australia nel 1991, seguito da un altro studio intorno al 1997 a cui si accodarono anche gli Stati Uniti nel 2000, insieme alla Scandinavia. “Sono stati creati dei registri dove vengono catalogati tutti gli studi sui gemelli che col tempo si sono ampliati, e che oggi vengono usati anche in molti altri paesi. Esiste infatti un registro europeo per gemelli con una catalogazione di almeno 25.000 membri, ma uno dei più grandi in uso si trova in Australia, con più di 600.000 gemelli catalogati”. Nel 2002 Bearman e Brueckner hanno studiato decine di migliaia di studenti negli Stati Uniti, rilevando che l'attrazione omosessuale

concordata tra due gemelli monozigoti, è stata solo del 7,7% per i maschi e del 5,3% per le femmine, inferiore all'11% e al 14% dello studio australiano condotto da Bailey nel 2000. Negli studi sui gemelli monozigoti, il Dott. Whitehead è stato colpito da come l'identità sessuale può essere mutevole.

“Sondaggi accademici dimostrano che vi è un cambiamento sostanziale. Circa la metà della popolazione omosessuale/bisessuale (in un contesto non terapeutico) si sposta verso l'eterosessualità nel corso della vita. Circa il 3% dell'attuale popolazione eterosessuale una volta si credeva fermamente omosessuale o bisessuale”. “L'orientamento sessuale non è cementato”, egli osserva.

Ancora più notevole, la maggior parte dei cambiamenti si verificano senza consulenze o terapie. “Questi cambiamenti non sono terapeuticamente indotti, ma accadono 'naturalmente' in vita, alcuni molto rapidamente”, osserva il dottor Whitehead. “La maggior parte dei cambiamenti di orientamento sessuale sono verso l'eterosessualità”. Il numero di persone che hanno cambiato orientamento verso l'eterosessualità è maggiore del numero attuale di bisessuali e omosessuali combinati. In altre parole, gli ex-gay sono più numerosi dei gay attuali. La fluidità è ancora più marcata tra gli adolescenti, come dimostrato dallo studio di Bearman e Brueckner, i quali hanno dimostrato che dai 16 ai 17 anni, se una persona ha avuto un'attrazione romantica per lo stesso sesso, questa ha poi cambiato il suo orientamento un anno più tardi.

Eppure, molte idee sbagliate persistono nella cultura popolare. Vale a dire che l'omosessualità sia un fattore genetico. “Gli accademici che lavorano nel campo scientifico non sono affatto contenti per le raffigurazioni degli omosessuali da parte dei media”, osserva il Dott. Whitehead . “Ma loro preferiscono non farsi coinvolgere dal lato attivista”.

TORNA ALL'INDICE



# La nuova Bibbia dei Testimoni di Geova

di Yasmina Khazan, Elena Moriondo e Gianni Montefameglio

Il 16 dicembre 2017 è stata presentata la versione riveduta della *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, tradotta in italiano dall'inglese *New World Translation of the Holy Scriptures*, editata dalla Watch Tower Bible and Tract Society of New York, la società che dirige l'opera mondiale dei Testimoni di Geova. La versione inglese era stata annunciata e presentata nell'ottobre del 2013, quattro anni prima, e costituiva la revisione della precedente versione del 1987.



In questo articolo presentiamo ai lettori della nostra rivista le nostre valutazioni. Quale premessa, desideriamo precisare subito tre punti

importanti:

- 1) L'unica Bibbia vera ed autentica è quella dei testi originali in ebraico, aramaico e greco;
- 2) Ogni traduzione biblica presenta pregi e difetti. Nessuna versione ne è immune;
- 3) Ogni traduttore è influenzato dal proprio credo religioso. Ciò vale per tutte, ma proprio tutte, le traduzioni bibliche.

La nuova *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* (da qui in avanti denominata *TNM*) ha, come tutte le altre versioni bibliche, pregi e difetti. Alcuni detrattori dei Testimoni di Geova la criticano (per partito preso) già dal titolo perché esso non contiene la parola "Bibbia". A noi pare un pregio, non un difetto. Intanto, la *TNM* non è l'unica che ha fatto questa scelta. Eppoi, il titolo contiene la dicitura "Sacre Scritture" e precisa che è una traduzione. Quanto al nome Nuovo Mondo, ogni editore dà il nome che vuole.

Che comunque la nuova *TNM* sia tradotta dall'inglese e non dai testi originali non è un pregio. Si aggiunga che la traduzione della traduzione è stata accelerata tramite un sistema tecnologico informatico applicato all'editoria: il sistema MEPS (Multilanguage Electronic Phototypesetting System, Sistema Multilingue per la Fotocomposizione Elettronica) - ideato, progettato e realizzato dalla stessa Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania -, un sistema capace di gestire diverse centinaia di lingue contemporaneamente.

Quanto ai traduttori, questi sono anonimi. Essi sono indicati nella prefazione come Comitato di Traduzione della Bibbia del Nuovo Mondo. L'anonimato sia per i traduttori che per tutta la letteratura biblica prodotta dalla Watchtower è di prassi nella Society statunitense. I dirigenti del movimento motivano tale scelta dicendo che è per dare gloria a Dio anziché agli uomini. Bella frase, ma

dovremmo domandarci allora perché Paolo firmava le sue lettere e perché molti libri che compongono la Bibbia contengono i nomi dei loro autori. Nomi e qualifiche dei traduttori della precedente *TNM* possiamo però saperli, e da una fonte autorevole: Raymond Franz, che fu un componente del Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova dal 1971 al 1980. Uscito dal gruppo per motivi di coscienza, egli scrisse nel suo libro autobiografico *Crisi di coscienza (Crisis of Conscience)*:

Siccome egli era stato il principale traduttore della *Traduzione del Nuovo Mondo* della Società, pensai che certamente egli conoscesse il vero significato della parola *porneia* (« fornicazione »)<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> La *Traduzione del Nuovo Mondo* non riporta i nomi dei traduttori ed è presentata come il lavoro anonimo del « Comitato della Traduzione del Nuovo Mondo ». Altri membri di quel Comitato furono Nathan Knorr, Albert Schroeder e George Gangas; Fred Franz, tuttavia, era l'unico provvisto di una conoscenza delle lingue bibliche tale da permettergli di tentare una traduzione del genere. Egli aveva studiato greco per due anni all'Università di Cincinnati ma era autodidatta in ebraico.

Pag. 80, Edizioni Dehoniane. “Egli” è Fred Franz (pag. 79), zio di Raymond Franz e poi presidente della Watch Tower Bible and Tract Society

Le persone citate da Raymond Franz furono persone di alto livello in quanto appartenenti al corpo dirigente della società americana. Tuttavia, tra loro nessun biblista.

Come si presenta la nuova *TNM* sotto l'aspetto linguistico? Nella prefazione gli editori scrivono: “Negli scorsi 50 anni la lingua inglese è cambiata, e ciò ha spinto gli attuali membri del Comitato di Traduzione della Bibbia del Nuovo Mondo a intraprendere una revisione completa, con l'obiettivo di produrre un testo che fosse non solo fedele agli originali ma anche chiaro e facile da leggere”. In verità, anche nella precedente edizione dichiaravano, nell'introduzione, di aver prodotto una traduzione “in italiano moderno”. Cosa non vera, perché non solo l'italiano era tutt'altro che moderno, ma perfino astruso e spesso ridicolo. Bastino due esempi: “Espressione dell'uomo robusto con l'occhio non sigillato” (*Nm* 24:3, *TNM* 1987); “Felice è l'uomo robusto che si rifugia in lui” (*Sl* 34:8, *TNM* 1987). Se la prima traduzione è del tutto incomprensibile e rasenta l'*horror*, la seconda è bizzarra: forse che un mingherlino o una donna che confidano in Dio non possono essere felici? Nella nuova versione di ha: “Il detto di un uomo i cui occhi sono stati aperti” e “felice è l'uomo che si rifugia in lui”.

Di certo è più comprensibile leggere “dovranno portare la colpa dei vostri atti di infedeltà” (*Nm* 14:33, *TNM* 2017) che non “dovranno rispondere dei vostri atti di fornicazione” (*TNM* 1987), tuttavia “noi non siamo nati da fornicazione” (*Gv* 8:41, 1987) comunica di più all'indagatore biblico che non “noi non siamo figli illegittimi” (2017). Di certo “salvarlo dalla Tomba” (*Pr* 23:14, 2017) è più

comprensibile di “liberare la sua medesima anima dallo stesso Sceol” (1987), ma - a parte quest’ultimo stranissimo linguaggio – la nuova versione sacrifica il termine biblico *sheòl*, che è un termine tecnico importante. La stessa considerazione vale per “non mi lascerai nella Tomba” (*At* 2:27, 2017), che oscura il termine tecnico *àides* presente nella vecchia versione: “Non lascerai la mia anima nell’Ades”. In tutti i casi non ci comprende poi l’uso delle maiuscole nelle due versioni.

Tale trascuratezza dei termini biblici tecnici è in certi casi molto penalizzante per lo studioso. Si prenda *Sl* 7:9 in cui è detto che Dio esamina “le più intime emozioni” (2017). La traduzione è molto bella, ma questo tipo di traduzione ce l’aspettiamo da una versione come la *TILC*, che infatti ha “i pensieri più nascosti” (v. 10). La vecchia versione aveva “reni”. Ora, nell’antropologia biblica i reni sono la sede della coscienza morale. “Le più intime emozioni” o “i pensieri più nascosti” rientrano nell’esegesi e dovrebbero comparire nelle note esplicative, non nel testo biblico. Correttamente, la vecchia versione ha questa nota in calce «O, “e le più intime emozioni”: ebr. *ukhelayòhth*»; la nuova fa l’inverso e a “le più intime emozioni” mette in calce la nota «Lett. “reni”». Tra parentesi, “le più intime emozioni” è molto meglio di “pensieri più nascosti”, perché nell’antropologia biblica è il cuore ad essere la sede dei pensieri, mentre i reni sono la sede della coscienza.

Dissennata ci pare la scelta di allinearsi a molte altre traduzioni bibliche traducendo con “anima” la parola ebraica *nèfesh* e quella greca *psychè*. Nella Scrittura questi due vocaboli vengono ad indicare una persona, la vita di una persona, un animale vivente o anche morto, perfino la fame o la bramosia di una persona, ma assolutamente mai l’anima.

Nella voglia di modernizzare il linguaggio ci pare che ha volte si sia perfino esagerato. In *Gv* 16:1 si leggeva: “Vi ho detto queste cose affinché non inciampiate” (1987). Che ha mai il verbo “inciampare”? Non è obsoleto. “Inciampare in una difficoltà” oppure “inciampare in un piantagrane” fanno parte del nostro parlare attuale. “Vi ho detto queste cose perché non perdiate la fede” (2017) svilisce l’acutezza penetrante delle parole di Yeshùa: i suoi discepoli forse rischiavano sì per perdere la fede, ma il Maestro mette il dito nella piaga: preveniva un inciampo che avrebbe impedito loro di andare avanti. Di certo è ottima la scelta di sostituire l’obsoleto “meretrice” con “prostituta”, ma non è sempre necessario seguire la travagante moda attuale di trasformare un bidello in “operatore scolastico”, uno spazzino in “operatore ecologico” e un disabile in “diversamente abile” (forse che un nano è “diversamente alto?”); di questo passo si arriverà a definire un pecoraio “conducente di pecore in transito”.

La nostra impressione è che con la nuova *TNM* si sia passati ad una Bibbia da lettura, mentre la precedente aveva una sua preziosità perché letterale. Secondo noi la scelta migliore sarebbe stata quella di correggere semplicemente il vecchio assurdo linguaggio, passando – ad esempio – dall’insensato “uomo robusto” a “uomo”.



Ogni traduzione biblica tradisce le convinzioni religiose del traduttore. Si veda, ad esempio, la parola “spirito” scritta in maiuscolo quando riferita allo spirito divino nelle traduzioni trinitarie (cattoliche e protestanti). La *TNM* non è esente dall’influenza del proprio credo religioso. Per quanto riguarda il sacro tetragramma, ciò è anzi molto marcato. Non solo si ostina a tradurlo col nome astruso “Geova”, dovuto all’ignorante lettura di un frate medievale, ma lo inserisce arbitrariamente nelle Scritture Greche ben 237 volte, pur non essendoci l’appoggio di neppure un minimo brandello di manoscritto che lo riporti, cosa del resto impossibile perché quel nome (tra l’altro sbagliato) non appare in tutto il greco antico. La stessa Watchtower dichiara nel suo opuscolo *Il nome divino che durerà per sempre* a pag. 23: “Nessun antico manoscritto greco oggi in nostro possesso dei libri da Matteo a Rivelazione contiene il nome di Dio per esteso”.

La nuova *TNM* ha riguardo al tetragramma una pecca maggiore: quel nome senza senso vi compare 6 volte in più:

PASSO	<i>TNM</i> 1987	<i>TNM</i> 2017
<i>Gdc</i> 19:18	“Vado alla mia propria casa”	“Sto andando alla casa di Geova”
<i>ISam</i> 2:25	“Se un uomo pecca contro un uomo”	“Se pecca contro Geova”
<i>ISam</i> 6:3	“L’arca dell’Iddio d’Israele”	“L’Arca del Patto di Geova, l’Iddio d’Israele”
<i>ISam</i> 10:26	“Ai quali Dio aveva toccato il cuore”	“Ai quali Geova aveva toccato il cuore”
<i>ISam</i> 23:14	“Dio non glielo diede in mano”	“Geova non lasciò che Davide cadesse nelle sue mani”
<i>ISam</i> 23:16	“Per rafforzare la sua mano riguardo a Dio”	“Aiutandolo a trovare forza in Geova”

Forse sono stati ritrovati nuovi manoscritti che giustifichino le nuove inserzioni? Assolutamente no.

Per ciò che concerne le fonti per la traduzione (i manoscritti), la nuova *TNM* è ricorsa per il testo ebraico al *Codice di Leningrado* B 19A, edizioni settima, ottava e nona (1951-55) della *Biblia Hebraica* di Rudolf Kittel, pur usando l’aggiornamento della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, edizione 1977, per redigere l’apparato delle note in calce. Per il testo greco si è ricorsi al testo critico di Westcott e Hort, consultando i testi critici di Bover, Merk, Nestle-Aland e altri. Nella stessa *TNM* 2017 è spiegato nell’appendice A3:

**Testo ebraico:** La *Traduzione del Nuovo Mondo delle Scritture Ebraiche* (1953-1960) si basava sul testo della *Biblia Hebraica* di Rudolf Kittel. Da allora nuove edizioni critiche del testo ebraico, come la *Biblia Hebraica Stuttgartensia* e la *Biblia Hebraica Quinta*, hanno incluso i risultati delle ultime ricerche sui Rotoli del Mar Morto e altri manoscritti. Queste opere specialistiche riportano il codice di Leningrado nel testo principale corredato da note in calce contenenti varianti testuali presenti in altre fonti, come il Pentateuco samaritano, i Rotoli del Mar Morto, la *Settanta* greca, i *Targumim* aramaici, la *Vulgata* latina e la *Pescitta* siriana. Per la presente edizione della *Traduzione del Nuovo Mondo* sono state consultate sia la *Biblia Hebraica Stuttgartensia* che la *Biblia Hebraica Quinta*.

**Testo greco:** Alla fine del XIX secolo, gli studiosi Brooke Westcott e Fenton Hort confrontarono i manoscritti e i frammenti allora esistenti per poter realizzare un'edizione critica del testo greco che fosse il più vicino possibile agli scritti originali. A metà del XX secolo, il Comitato di Traduzione della Bibbia del Nuovo Mondo usò quel testo base per la sua traduzione. Furono consultati anche altri papiri di epoca anteriore, che si facevano risalire al II o III secolo. Da allora, però, il numero dei papiri disponibili è aumentato. Inoltre alcune edizioni critiche, come quelle di Nestle e Aland e dell'Alleanza Biblica Universale, riflettono ora gli studi più recenti. Alcuni risultati di tali ricerche sono stati incorporati nella presente revisione.

Una novità della nuova *TNM* è che sono stati rimossi alcuni brani delle Scritture Greche che sono considerati dubbi perché non presenti in alcuni antichi manoscritti. Si noti la chiusura del Vangelo marciano nella vecchia *TNM* del 1987:

Commemorativa: "videro un giovane seduto a destra, vestito di una lunga veste bianca, e rimasero attoniti. Egli disse loro: "Smettete di essere attoniti: voi cercate Gesù il Nazareno, che fu messo al palo. Egli è stato ucciso, non qui. Vedete il luogo dove lo posero." 7 Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli va davanti a voi in Galilea;" là lo vedrete, come vi disse". 8 E, uscite, fuggirono dalla tomba commemorativa, poiché erano prese da tremore e forte emozione. E non dissero nulla a nessuno, poiché avevano timore. 4M

CONCLUSIONE BREVE

Alcuni recenti manoscritti e versioni contengono dopo Marco 16:8 una conclusione breve, come segue:

Ma tutte le cose che erano state loro comandate le narrarono brevemente a quelli che erano intorno a Pietro. Inoltre, dopo queste cose, Gesù stesso mandò per mezzo d'essi, dall'oriente all'occidente, la santa e incorruttibile proclamazione della salvezza eterna.

CONCLUSIONE LUNGA

Certi antichi manoscritti (ACD) e versioni (VgSy<sup>c,p</sup>) aggiungono la seguente conclusione lunga, che è però omessa da xBSy<sup>Arm</sup>:

9 Dopo essere sorti di buon'ora il primo giorno della settimana, apparve prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva espulso sette demoni. 10 Essa andò a riferirlo a quelli che erano stati con lui, mentre si lamentavano e piangevano. 11 Ma essi, udito che era tornato in vita ed era stato visto da lei, non credettero. 12 Inoltre, dopo queste cose apparve in un'altra forma a due di loro che erano in cammino, mentre andavano nei campi; 13 ed essi tomarono e lo riferirono agli altri. Né credettero a questi. 14 Ma poi apparve agli undici stessi mentre giacevano a tavola, e biasimò la loro mancanza di fede e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto ora destato dai morti. 15 E disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicare la buona notizia a tutta la creazione. 16 Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato, ma chi non avrà creduto sarà condannato. 17 Inoltre, questi segni accompagneranno quelli che avranno creduto: Mediante l'uso del mio nome espelleranno demoni, parleranno in lingue, 18 e prenderanno serpenti con le mani, e se beranno qualcosa di mortale non farà loro nessun male. Porranno le mani sui malati e questi staranno bene".

19 E il Signore Gesù, dopo aver parlato loro, fu quindi assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. 20 Così essi uscirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava con loro e sosteneva il messaggio con i segni che lo accompagnavano.

Nella nuova versione del 2017 si presenta così:

16 Passato il Sabato, M Maria Maddalena, Maria M madre di Giacomo e Salòme comprarono aromi per andare a spalmarli sul corpo di Gesù. M 2 Il primo giorno della settimana andarono alla tomba molto presto, al levar del sole. M 3 E dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via la pietra dall'ingresso della tomba?" M 4 Ma, alzando lo sguardo, videro che la pietra, pur essendo molto grande, era già stata rotolata via. M 5 Quando entrarono nella tomba, videro un giovane seduto sulla destra che indossava una lunga veste bianca, e rimasero stupite. 6 Lui disse loro: "Non siate stupite. M Voi cercate Gesù il Nazareno, che è stato messo al palo. È stato risuscitato, M non è qui. Guardate, ecco il luogo in cui lo avevano deposto. M 7 Ora andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro: "Lui vi sta precedendo in Galilea; M lo vedrete là, proprio come vi ha detto". M 8 Allora uscirono e fuggirono dalla tomba, tremanti e sopraffatte dall'emozione. E non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura. M

Si paragonino anche la fine di Gv 7 e l'inizio di Gv 8:

disse: 51 "Secondo la nostra Legge non si giudica un uomo senza averlo prima ascoltato e senza sapere cosa abbia fatto, vero?" M 52 Gli risposero: "Non sarai anche tu della Galilea? Studia e vedi che nessun profeta deve venire dalla Galilea". M

2017

8 12 Allora Gesù si rivolse nuovamente loro e disse: "Io sono la luce del mondo. M Chi mi segue non camminerà affatto nelle tenebre ma avrà la luce M della vita". 13 I farisei però gli dissero: "Tu testimoni in tuo favore: la tua testimonianza non è vera".\* 14 Gesù replicò: "Anche se io testimonio in mio favore, la mia testimonianza è vera,\* perché so da dove sono venuto e dove vado. M Voi invece non sapete né da dove sono venuto né dove vado. 15 Voi

profeta" dev'essere suscitato dalla Galilea".

1 I manoscritti xBSy<sup>6</sup> omettono i versetti dal 53<sup>a</sup> al capitolo 8, versetto 11<sup>a</sup>, che (con alcune variazioni nei vari testi greci e versioni) dicono quanto segue:

53 E ciascuno se ne andò a casa sua.

8 Ma Gesù andò al monte degli Ulivi. 2 Comunque, all'alba si presentò di nuovo al tempio, e tutto il popolo veniva da lui, ed egli, aduotisi, insegnava loro. 3 Ora gli scribi e i farisei condussero una donna colta in adulterio, e, dopo averla posta in mezzo a loro, 4 gli dissero: "Maestro, questa donna è stata colta nell'atto di commettere adulterio. 5 Nella Legge Mosè ci ha prescritto di lapidare tale sorta di donne. Ma tu che ne dici?" 6 Naturalmente, dicevano questo per metterlo alla prova, per avere qualcosa di cui accusarlo. Ma Gesù si chinò e scriveva col dito per terra. 7 Persistendo essi nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei". 8 E chinatosi di nuovo scriveva per terra. 9 Ma quelli che avevano udito questo uscirono uno per uno, a cominciare dagli anziani, ed egli fu lasciato solo, come pure la donna che stava in mezzo a loro. 10 Drizzatosi, Gesù le disse: "Donna, dove sono essi? Nessuno ti ha condannata?" 11 Essa disse: "Nessuno, signore". Gesù disse: "Neanche io ti condanno. Va, da ora in poi non praticare più il peccato".

12 Perciò Gesù parlò loro di nuovo, dicendo: "Io sono la luce M del mondo. Chi segue me non camminerà affatto nelle tenebre, M ma possederà la luce della vita". 13 Quindi i farisei gli dissero: "Tu rendi testimonianza di te stesso, la tua testimonianza non è vera". 14 Rispondendo Gesù disse loro: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera,\* perché so da dove sono venuto e dove vado. M Ma voi non sapete da dove sono venuto né dove

1987

Di nuovo ci sembra che la nuova *TNM* – a differenza della precedente – si presenti come una Bibbia non adatta allo studioso.

Novità positiva è che ciascun libro biblico viene introdotto con i riassunti di tutti i capitoli del libro. Notevoli gli strumenti di ricerca: il nutrito glossario dei termini biblici e le lunghi appendici. Lodevoli gli schemi relativi ai patriarchi, ai profeti, ai re di Giuda e di Israele, agli avvenimenti della vita terrena di Yeshùà, anche se le date non sono sempre quelle giuste. Molto belle le cartine del Tabernacolo e del Tempio di Salomone. Molto utile pure calendario ebraico (che contiene però qualche errore).

Pregevoli le tavole di confronto delle valute e dei pesi impiegati ai tempi biblici. La nuova veste grafica ottimizza la leggibilità.

Nella nuova *TNM* l'apparato delle note in calce è diminuito e molte note presenti nella vecchia versione sono state tolte. Questa carenza investe anche i passi di *Mt* 17:21;18:11;23:14; *Mr* 7:16; 9:44,46;11:26;15:28; *Lc* 17:36;23:17; *Gv* 5:4; *At* 8:37;15:34;24:7;28:29 e *Rm* 16:24 che – non essendo presenti in tutti i manoscritti – sono presentati semplicemente con un trattino, mentre nella vecchia edizione erano corredati da note esplicative. Un esempio per tutti: *Mt* 17:21: <sup>21</sup> [...] (2017); <sup>21\*</sup> — (1987), \* = «~~κ~~<sup>\*</sup>BSy<sup>c,s</sup> omettono il v. 21; CDWVgSy<sup>p</sup>Arm, “Comunque, questa specie non esce se non con la preghiera e il digiuno”. (Cfr. *Mr* 9:29)». Per lo studioso queste sono carenze. Tali passi sono ritenuti aggiunte tarde perché non presenti nei manoscritti più antichi. Ma tali antichi manoscritti – va ricordato – sono copie degli originali, che (e vale per tutti gli altri manoscritti) non sono in nostro possesso (quando parliamo di manoscritti *originali*, in verità intendiamo le *copie* originali che sono state ritrovate; i veri originali sono andati persi perché il materiale scrittoria era deperibile). Chi può sapere se quei passi erano stati tolti e poi inseriti di nuovo? Nell'esempio citato (*Mt* 17:21), non a caso il brano è presente in *Mr* 9:29, considerato canonico. Tenuto conto che Matteo seguì la trafila di Marco, nulla di strano che egli lo riportasse. Chi può sapere se uno scriba lo ritenne fuori posto in *Mt* e lo tolse? Sono valutazioni che spettano allo studioso. E una buona versione biblica non dovrebbe impedirle.

Ciò vale anche per la pericope di *Gv* 8:1-11, che abbiamo riportato più sopra nelle due versioni di *TNM*. La nuova la salta semplicemente, senza fornire spiegazioni. Solo nell'appendice A3 è detto riguardo al “brano di Giovanni 7:53–8:11” che – al pari di altri brani – non “compariva nei manoscritti originali. Essendo dunque testo spurio, non sono stati inclusi in questa revisione\*<sup>9</sup>”. Cosa curiosa, l'asterisco rimanda a questa nota: “Per un approfondimento sul perché questi brani sono considerati spuri, si vedano le note in calce presenti nella *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture con riferimenti*, edizione 1987”. Si noti poi il tono perentorio: “Essendo dunque testo spurio”. Per la verità il biblista traduttore della Bibbia in latino Girolamo (347 – 419/420) scrisse che la pericope era presente in molti manoscritti greci e latini alla fine del 4° secolo. Essa non solo è del tutto in armonia col modo di fare di Yeshù, ma è anche perfettamente in linea con il suo insegnamento. Un'attenta analisi del brano mostra che c'è dietro la mano lucana: vocaboli e stile sono di Luca. Non a caso il greco del Vangelo di Giovanni, che era persona ‘illetterata’ (*At* 4:13, *TNM* 1987), pur non essendo buono, non è pessimo come in *Ap*, il che mostra che per il suo Vangelo fu aiutato.

Alcuni nutrono il sospetto che la categorica affermazione della Watchtower nel dichiarare spuria la pericope giovannea sia dovuta al fatto che essa è in pieno contrasto con la prassi non biblica della Society americana di stabilire comitati giudiziari per espellere i peccatori non pentiti e trattarli poi

disumanamente. L'adultera della pericope in effetti viene colta sul fatto, ma non si dice pentita. Yeshù si erge contro chi la vuole giudicare e la tratta benevolmente. Facendo in modo che coloro che pretendevano di giudicarla e di lapidarla se ne andassero a uno a uno, Yeshù rimase solo con lei e le domandò: ««Nessuno ti ha condannata?». Essa disse: «Nessuno, signore». Gesù disse: «Neanche io ti condanno. Va; da ora in poi non praticare più il peccato»». – Vv. 10,11, *TNM* 1987.

Come già osservato, *nessuna* traduzione biblica è esente dall'influenza del credo religioso del

“La Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture Greche Cristiane ha dato origine all'accusa che il comitato di traduzione ... si sia lasciato influenzare dalle credenze religiose. Tale accusa è fondata, ma questo non è stato fatto erroneamente o indebitamente”. – *La Torre di Guardia*, 15 giugno 1964, pag. 383.

traduttore. La nuova *TNM*, come la precedente, non fa eccezione. Un conto è però tradurre “Spirito di Dio”, con la maiuscola, da parte dei traduttori trinitari, altro è manipolare la traduzione. È il caso, ad esempio di *Lc* 10:7:

<i>TNM</i> 1987	“Non vi trasferite di casa in casa”	μὴ μεταβαίνετε ἐξ οἰκίας εἰς οἰκίαν	TESTO
<i>TNM</i> 2017	“Non vi trasferite da una casa all'altra”	( <i>mè metabàinete ecs oikìan eis oikìan</i> )	GRECO

Già il verbo “trasferirsi” era equivoco. Cosa può voler dire? Siccome nello stesso versetto Yeshù raccomanda ai predicatori, qualora vengano accolti in una casa, di “restate in quella casa, mangiando e bevendo ciò che vi viene dato” (*TNM* 2017), che mai vorrebbe dire “non vi traferite”? Forse che non dovevano traferire il loro domicilio in case altri? La nuova versione aggiusta in “da una casa all'altra”, ma la domanda rimane. Il verbo μεταβαίω (*metabàino*) ha come primo significato “vado” (cfr. L. Rocci), ovvero “andare”. Ora si noti, tra i tanti, questo passo: “Lasciato quel luogo, andò [μεταβὰς (*metabàs*)] nella loro sinagoga” (*Mt* 12:9, *TNM* 2017). Il verbo tradotto “andare” è proprio *metabàino*, lo stesso di *Lc* 10:7. La predicazione doveva essere fatta secondo il modello di Yeshù, il quale andava “di città in città e di villaggio in villaggio, predicando e annunciando la buona notizia del Regno di Dio” (*Lc* 8:1, *TNM* 2017), non di casa in casa. Quando egli “designò altri 70 e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo in cui lui stesso doveva andare” (*Lc* 10:1, *TNM* 2017), vietò loro di andare di casa in casa. Dovevano predicare nelle piazze, come faceva lui. *Se* qualcuno poi li invitata in casa, dovevano andarci, per poi tornare alle piazze. I Testimoni di Geova sono

“Non passate di casa in casa”.  
*Lc* 10:7, *TILC*.

obbligati, *tutti*, nessuno escluso, a predicare “di casa in casa”. Ora, *l'unica volta* che nella Bibbia si trova l'espressione “di casa in casa”

- ἐξ οἰκίας εἰς οἰκίαν (*ecs oikìan eis oikìan*) -, questa fa parte di un divieto imposto da Yeshù: “*Non andate* [μὴ μεταβαίνετε (*mè metabàinete*)] di casa in casa”. - *Lc* 10:7, testo greco.

Forse la manipolazione più nota e più grave è in *Gv* 1:1: “In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era un dio”. Questa traduzione è identica nelle due versioni. La prima visibile scorrettezza è di mettere la maiuscola a “parola”. Questa è esattamente ciò che essa appare nell'intero Vangelo giovanneo: parola *di Dio*, una cosa, non una persona. Il prologo giovanneo si rifà a quello

di *Genesis*: “In principio” Dio creò l’universo parlando. “Per mezzo della parola di Geova furono fatti i cieli, e per mezzo del soffio della sua bocca tutto ciò che è in essi” (*Sl* 33:6, *TNM* 2017). Non ci sono dubbi: la parola di Dio equivale al “soffio della sua bocca”. Tra l’altro, *TNM* è anche sgrammatica, perché ai vv. 2 e 3 traduce: “*Egli* era in principio con Dio. Tutte le cose vennero all’esistenza tramite *lui*: neppure una cosa venne all’esistenza senza di *lui*”. La parola, che in italiano è femminile, diventa d’un tratto un lui. La traduzione più errata sta tuttavia in “era un dio”. Dal puro punto di vista grammaticale, l’aggiunta di “un” è possibile, perché in greco l’articolo indeterminativo non esiste e spetta al traduttore aggiungerlo quando è il caso. Ma può farlo unicamente se non modifica il significato del testo. La frase originale è nel testo greco:

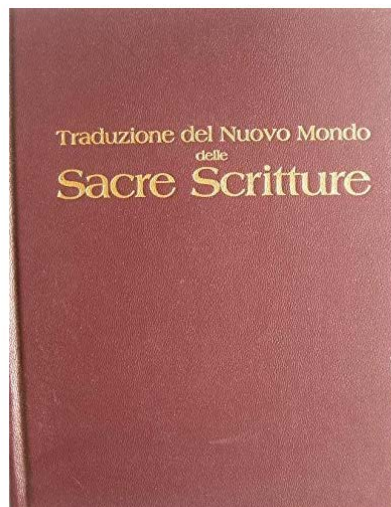
θεὸς ἦν ὁ λόγος  
*teòs èn o lògos*

Letteralmente suona “Dio era la parola”, ma occorre tenere presenti le regole sintattiche greche. Si noti che l’articolo determinativo ὁ (ò, = “il” – in greco “parola” è maschile) è posto davanti a λόγος (*lògos*), “parola”. Questo fatto indica che ὁ λόγος (*o lògos*), “la parola”, è il soggetto. E che funzione ha θεὸς (*teòs*), “Dio”, nella frase? Quella di predicato nominale, che come tale è concordato al nominativo come il soggetto. Tradurre “Dio era la parola” non è possibile perché la sintassi greca non lo consente. Se Dio fosse il soggetto avrebbe l’articolo, perché il greco lo richiede, anche se in italiano non è necessario. Si veda ad esempio *Gv* 3:16 “Dio ha tanto amato” (*TNM* 2017): in italiano è corretto, però il greco ha ὁ θεὸς (*o theòs*), “il Dio”. Per capire si prenda questa frase: “Il panettone è un dolce”; il greco userebbe la stessa costruzione sintattica di *Gv* 1.1: “Dolce è il panettone”; non potremmo tradurre “panettone è il dolce”. Potremmo tradurre: “Il panettone è *un* dolce”? In questa frase sì, perché il senso è quello. Anzi, l’articolo “un” è richiesto, perché non tutti i dolci sono panettone. Ma quanti ce ne sono di Dio? Uno solo. Ora, nel prologo giovanneo il soggetto è il *lògos*, “la parola”. È la parola che era in principio. È la parola che era “con Dio” (*TNM* 2017). Essa non era però un’entità separata da Dio. Essa era πρὸς τὸν θεόν, “secondo il Dio” / “conforme al Dio”, / “in ragione del Dio” (cfr. L Rocci, III [con accusativo], 6). Tradurre “la parola era un dio”, fa della parola una specie di dio secondario tra altri dèi. La parola è una cosa, non una persona.

Abbiamo cercato di evidenziare pregi e difetti della nuova *TNM*. Considerati i molti falsi insegnamenti della Watchtower e considerato che nella loro dirigenza non c’è un solo biblista, verrebbe facile citare *Ef* 4:18. Ma qui abbiamo voluto valutare unicamente la loro nuova versione biblica, a cui abbiamo riconosciuto anche dei pregi. Paragonata alla loro precedente versione del 1987, ci sentiamo di dire che è un’occasione persa. Tuttavia, se ci fosse un Testimone o un piccolo gruppo di Testimoni di Geova che ne fossero in grado (dovrebbero essere dei biblisti), potrebbero fare davvero una efficace revisione della *TNM* del 1987. Dovrebbero:

- Togliere la parola senza senso “Geova” e sostituirla con Yhvh, che sono le uniche lettere sicure;
- Tradurre con “Signore” la parola greca *kýrios* ogni volta che compare nel testo greco;
- Sostituire le espressioni strambe (come “uomo robusto”) e le parole obsolete con parole della lingua italiana parlata;
- Eliminare i giri di parole che traducono con 4 o 5 parole un solo vocabolo dell’originale.

Con questi e altri accorgimenti la vecchia *TNM* 1987 sarebbe davvero uno strumento utile anche per gli studiosi. Ma un tale lavoro non è possibile, perché un Testimone o dei Testimoni che lo facessero sarebbero espulsi.



TORNA ALL'INDICE